TORINO
Anno 77 - Num. 141
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-041 al n. 40-049

LA STAMPA

LUNEDI'
14 Giugno 1943-XXI
GIORNO
A SERTOLA
STAMPA »

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 10 - Pubblicità economiche condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo (fra le cronache) - Diversi - Sei numeri settimanali: Anno L. 76, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 276, Semestre L. 88, Trimestre L. 46. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre L. 44, Trimestre L. 23. Estero: Anno L. 276, Semestre L. 88, Trimestre L. 46. - C. C. P. N. 2/1360.

ARCHIVIO STORICO

Tormentato approdo anglo-americano a Pantelleria e Lampedusa

Un trasporto nemico di 8 mila tonn. e 14 mezzi da sbarco affondati dagli aerei

Anche tre incrociatori, 14 unità minori da guerra e sei mercantili gravemente danneggiati - Convoglio nelle acque della Cirenaica e naviglio alla fonda a Philippeville attaccati dai nostri aerosiluranti: tre piroscafi colpiti

Bollettino n. 1114

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 1114:

L'isola di Lampedusa, martellata da ininterrotto bombardamento aereo-navale ha dovuto desistere dalla impari lotta.

Nel Canale di Sicilia, formazioni navali venivano attaccate da velivoli germanici, che colavano a picco un trasporto da 3000 tonnellate e quattordici mezzi da sbarco, e danneggiavano gravemente tre incrociatori, quattordici unità minori da guerra e sei mercantili.

In combattimento contro la scorta aerea cacciatori tedeschi abbattevano quattro apparecchi.

Riuscite azioni notturne sono state condotte dai nostri aereo-siluranti contro il convoglio nelle acque della Cirenaica e contro naviglio alla fonda nel golfo di Philippeville; tre piroscafi, uno di grosso e due di medio tonnellaggio, risultano colpiti.

Incursioni avversarie su Reggio Calabria, Catania e Palermo causavano perdite alla popolazione civile e danni di limitato rilievo agli abitati. Batterie della difesa di Trapani distruggevano un bimotore.

Tra le popolazioni civili, a seguito delle incursioni di cui dà notizia il bollettino di ieri sono state accertate le seguenti perdite: due morti e nove feriti a Catania, dieci morti e diciannove feriti a Palermo.

Il comunicato tedesco

Berlino, 14 giugno.

Circa le operazioni nel Canale di Sicilia il comunicato tedesco reca:

Nel corso delle operazioni di sbarco effettuate dal nemico contro le isole di Pantelleria e di Lampedusa, aerei italiani e tedeschi hanno attaccato ad ondate successive, malgrado la potente difesa contraerea, le forze di mare e da sbarco del nemico, affondando un trasporto da 8000 tonnellate e 14 battelli da sbarco. Inoltre tre incrociatori, 14 piccole unità da guerra, tra cui diversi cacciatorpediniere e sei navi da trasporto, sono rimasti così gravemente danneggiati che si può contare sulla loro perdita.

Su queste azioni l'Ufficio Informazioni pubblica i seguenti particolari:

Nello stretto di Sicilia e nelle vicinanze di Pantelleria, si sono avuti, durante il giorno e durante la notte di sabato, parecchi violenti bombardamenti da parte di poderose formazioni di apparecchi moderni da combattimento germanici scortati da cacciatori e navi da guerra e da trasporto anglo-americane.

Numerose bombe di grosso e grossissimo calibro hanno causato perdite molto sensibili alle formazioni anglo-americane.

Le notizie dicono che sono stati colati a picco un trasporto da 8000 tonnellate, 14 mezzi da sbarco e danneggiati gravemente tre incrociatori, 14 unità minori da guerra e sei mercantili.

In merito a tali combattimenti si apprendono i seguenti particolari: Il primo attacco è stato effettuato da apparecchi nella mattinata tra le ore 10 e le ore 11, nella zona di mare a sud-ovest di Pantelleria contro unità da guerra britanniche. Gli attacchi sono stati effettuati in picchiata e a bassa quota: due bombe, ognuna di 1000 chili, hanno colpito un incrociatore di prima classe all'altezza del ponte. A bordo dell'unità colpita si sono verificate alcune violente esplosioni che l'hanno messa fuori combattimento. Anche un incrociatore di seconda classe, colpito da una bomba di grosso calibro, ha dovuto abbandonare la formazione.

Poco dopo il mezzogiorno, altre formazioni da combattimento germaniche hanno avvistato a sud-est di Pantelleria un gruppo di navi da trasporto e di mezzi da sbarco anglo-americani naviganti sotto buona scorta. Senza preoccuparsi della forte difesa, i bombardieri rapidi si sono lanciati contro i trasporti di truppe affondando con parecchie bombe un trasporto di 6000 tonnellate carico di soldati.

Nella stessa formazione navale vi erano numerosi mezzi da sbarco speciali, che sono stati ugualmente bombardati e mitragliati con le armi di bordo, con straordinaria efficacia. Colpite in pieno, numerose imbarcazioni sono state affondate, mentre altre, gravemente danneggiate, venivano abbandonate dai loro equipaggi e dalle truppe che si trovavano a bordo.

Tre ore più tardi, un terzo gruppo di bombardieri germanici avvistava a nord-ovest di Pantelleria un trasporto anglo-americano fortemente scortato, che trasportava truppe da sbarco. Anche questo è stato bombardato con ottimi risultati. Un incrociatore pesante è stato colpito all'altezza del ponte da cinque bombe di grossissimo calibro, che hanno causato gravi distruzioni. I cacciatori di scorta ed i bombardieri germanici hanno notato, a bordo dell'unità nemica, violente detonazioni le quali fanno ritenere che i depositi di munizioni sono stati colpiti. L'incrociatore che ha fortemente sbandato, può essere considerato perduto.

Durante lo stesso attacco, altre navi sono state duramente colpite.

La caccia di scorta germanica ha abbattuto in combattimenti quattro cacciatori nemici.

Pantelleria ha resistito meglio e più di Singapore

Bucarest, 14 giugno.

La stampa romena illustra anche stamane il valoroso comportamento della guarnigione di Pantelleria. «La guarnigione di Pantelleria — scrive l'*Ordine*» — dopo aver resistito eroicamente all'uragano nemico, ha ceduto soltanto perchè a causa della mancanza di acqua non era possibile prolungare la resistenza. Gli anglosassoni — continua il giornale — sbagliano di grosso se credono che la caduta di Pantelleria possa scuotere minimamente la determinazione del popolo italiano di resistere incrollabilmente a qualsiasi urto. Anzi essi non devono dimenticare che tale resistenza diventerà sempre più tenace a mano a mano che la minaccia nemica si avvicinerà al territorio nazionale, di cui gli italiani sono gelosissimi e che difenderanno con forza di leoni».

Il *Curentul* nella sua odierna cronaca dei fatti bellici e firma del critico militare Seisanu, scrive fra l'altro: «Dopo 32 giorni di eroica resistenza la guarnigione italiana di Pantelleria è stata costretta a cessare il combattimento a causa della mancanza di acqua. Tuttavia la sua resistenza si è protratta oltre ogni aspettativa».

L'articolista pone poi a raffronto questa piccola piazzaforte con Singapore e scrive: «I lavori di fortificazione dell'isola di Singapore durarono sette anni; la base navale e aerea che vi fu creata era situata nella migliore posizione per dominare lo stretto che porta lo stesso nome e fu equipaggiata con quanto di meglio e di più moderno gli inglesi disponevano. Ebbene, Singapore, la fortezza inespugnabile e più potente del mondo, cadde, cadde soltanto dopo due settimane dall'inizio dell'attacco giapponese. Gli inglesi sembrano aver dimenticato questa loro immensa catastrofe. Pantelleria, invece, è stata fortificata soltanto nel corso degli ultimi anni e soltanto in funzione di posto di osservazione nel Canale di Sicilia. Ebbene, Pantelleria ha adempiuto pienamente la sua missione nel corso di tre anni di guerra e la sua valorosa guarnigione, dopo aver resistito con un eroismo che onora il soldato italiano, ha ceduto soltanto dopo un periodo di tempo più che doppio di quello nel quale gli inglesi seppero resistere nelle loro formidabili fortificazioni di Singapore.

La reale portata dell'episodio bellico

Tokio, 14 giugno.

L'*Asahi*, in un articolo che ha per titolo: «L'Italia alla prova», esalta l'eroica resistenza di Pantelleria che ha dovuto cedere davanti agli schiaccianti attacchi del nemico. Il giornale rileva che la sua caduta non significa per il nemico la libertà di navigazione nello stretto di Sicilia. L'Italia — aggiunge il giornale — è pronta a fronteggiare qualunque avvenimento.

(DAL NOSTRO INVIATO)

Algeciras, 14 giugno.

I giornali spagnoli scrivono esservi indubbiamente rapporto tra lo scambio di lettere tra Roosevelt e Stalin, l'azione anglo-americana nel Mediterraneo e l'offensiva russa nel settore centrale del Fronte Est. Qui si considera che gli anglosassoni hanno molta fretta per l'offensiva contro l'Europa su due fronti perchè, a parte gli impegni con la Russia, ogni mese che passa è un tempo prezioso guadagnato per l'organizzazione degli effettivi e per l'aumento della produzione di guerra dell'Asse, produzione che oltre ad accrescersi ha ora a suo vantaggio di rimanere tutta concentrata in casa e di accumularsi in Europa senza andare in parte dispersa oltre mare ed entro il mare come è già accaduto per la guerra d'Africa.

Le voci giornalistiche secondo cui gli anglo-americani sbarcherebbero cinque milioni di uomini contemporaneamente in vari punti dell'Europa non vengono prese sul serio perchè il trasporto di tante truppe con armi e rifornimenti esigerebbe nientemeno che cinquanta milioni di tonnellate di naviglio che non esistono. Comunque qui si resta convinti che ammesso anche che gli anglo-americani riuscissero in uno sbarco iniziale, perderebbero poi la battaglia di invasione dato il vantaggio delle forze dell'Asse di manovrare per linee interne e su terra ferma non per mezzo di trasporti dal mare. Perdendo la battaglia di invasione, l'esercito di sbarco verrebbe a trovarsi achiacciato con il mare alle spalle.

Riferendosi alle notizie della rarefazione dei convogli alleati naviganti in Atlantico, non si esclude in questi ambienti che molti piroscafi si stiano concentrati o stiano concentrandosi in quelle basi atlantiche, del Mediterraneo e del Mar Rosso donde dovrebbero partire i convogli di invasione.

Vive è la curiosità negli ambienti giornalistici di conoscere la destinazione della famosa Ottava Armata britannica tanto più che di Montgomery fu detto essersi preso un breve riposo in patria, ma fu detto anche essere stato visto ultimamente spesso dalle parti del Medio Oriente.

In questi ambienti si osserva che, contrariamente alla presunta opinione dei capi politici, i capi militari anglo-americani devono esser ben convinti della forza volontà e del centuplicato valore di resistenza del soldato italiano se per combattere il presidio di Pantelleria hanno messo in azione possenti flotte e squadre aeree di migliaia di apoplani rinnovantisi incessantemente giorno e notte sopra la piccola isola coperta letteralmente di ferro e di fuoco. Non solo, ma per sbarcare hanno atteso che il presidio della piccola isola tagliata fuori dalla patria rimanesse senza più un sol cannone e cedesse per sete.

Le notizie dal Quartiere Generale alleato informano che sopra alcuni chilometri quadrati di Pantelleria l'aviazione anglo-americana ha gettato negli ultimi quindici giorni tante bombe quante ne aveva complessivamente gettate sul suolo africano nella battaglia finale della Tunisia durante l'intero mese di maggio. Si aggiunga il bombardamento navale, per avere un'idea di quello che è stato l'inferno intorno ai difensori dell'isola. Nonostante questo, essi avevano respinto l'intimazione di resa.

Questi giornali pubblicano il testo dell'intimazione di resa.

La morte in volo dell'«Atlantico» col. Rossi

Roma, 14 giugno.

Nell'adempimento del proprio dovere ha trovato la morte il col. pilota atlantico Giorgio Rossi, medaglia d'oro al valore aeronautico e medaglia d'argento al Valor militare.

Nato a Potenza il 17 aprile 1905, aveva partecipato alla crociera atlantica del Decennale come secondo pilota nell'apparecchio «I. CAM».

Prossimo lieto evento nella Casa ducale d'Aosta

Roma, 14 giugno.

Il Ministro della Casa della Maestà del Re Imperatore in data odierna ha diramato — d'ordine dell'augusto Sovrano — la partecipazione che l'Altezza Reale la Duchessa d'Aosta ha felicemente compiuto il quinto mese di gravidanza.

Le sinistre imprese degli [illegible] americani

Il Palazzo San Demetrio di Catania ridotto a un cumulo di macerie

(DAL NOSTRO INVIATO)

CATANIA, giugno.

Palazzo San Demetrio. Gloria e decoro dei «quattro cantoni». Orgoglio della città.

Al forestiero, che qualche tempo addietro faceva il suo ingresso in Catania, era la prima cosa che portavano sollecitamente a vedere e ad ammirare. Prima ancora della casa di Bellini. Prima ancora del giardino di Bellini. Prima ancora del monumento a Bellini. Prima ancora del teatro Bellini.

E voi tutti certamente saprete con quale ardente amore, con quale fanatica passione direi, ogni catanese abbia sempre venerato ed esaltato la memoria del suo grande concittadino, Bellini è Catania. Voi all'estero, e prova ne intrattenerti con un catanese, con un figlio di vecchi catanesi, vi accadrà talvolta di udirlo profferire fieramente prima il nome del musicista e poi quello della città natale.

Affermazione di vita

La fama del Palazzo San Demetrio era invece dovuta a un'altra specie di superbia e a un'altra specie di rivocazione. Palazzo San Demetrio più che un insigne monumento storico, più che un famoso edificio, più che un'autentica opera d'arte, significava qualcosa di più ancora per coloro che sono nati e vissuti sotto la sua ombra. Esso, simbolo della tribolata rinascita della città dopo il tremendo terremoto dell'11 gennaio 1693, era infatti come l'atto di fede dei suoi figli laboriosi e tenaci, era come la consacrazione stupenda della loro ferrea volontà di superare ogni ostacolo, di affrontare serenamente ogni futura minaccia, di opporsi ostinatamente a tutti gli attacchi dell'avverso destino: il quale, dal giorno della sua lontana fondazione, per ben sei volte aveva duramente inveito contro la capitale del golfo etneo ridacendola in cenere e polvere.

Per questa ragione la gente ci teneva tanto, prima che tu potessi con stupida ammirazione gli occhi sulle alte case e chiese e strade e piazze, tutte rimesse a nuovo, a farti conoscere il primo edificio con cui la martoriata città volle rivivere dalle sue stesse macerie.

Anche perchè non è senza un alto e profondo significato che il solerte ricostruttore di quella vecchia Catania, completamente rasa al suolo dalla furia degli elementi scatenatisi contro di essa durante il fatale 11 gennaio 1693, abbia consentito che fosse innalzato, nel medesimo tempo in cui affannosamente si stava provvedendo a costruzioni di più immediata necessità, una vera opera monumentale, che avesse avuto il valore di una sfida al tempo e agli eventi, il valore di un programma e di una valida promessa.

Dopo la tragica giornata durante la quale, invasa dall'ardente lava e scossa nelle sue più profonde radici, Catania fu trasformata in una desolata metropoli, Don Giuseppe Lanza, Duca di Camastra, vero padre della città, non permise infatti che i pochi superstiti della enorme strage perdessero neppure il tempo a rimpiangere i beni e gli affetti perduti.

La risurrezione dopo il 1693

Munito dal Vicerè del tempo dei più ampi poteri, e animato da una grande volontà di risollevare animo e città moralmente le sorti dei sopravvissuti alla catastrofe, egli, assistito da vari architetti chiamati da altri capoluoghi dell'isola, aiutato da umanisti valorosi ed esperti, fece anzitutto aprire, attraverso le rovine che si potevano dire ancora mute e fumanti, due grandi passaggi in rettilineo: uno da nord a sud, ossia dalla Porta di Aci alla Porta Marina, e l'altro da est a ovest, ovvero dal Piano del Bigona al cosiddetto della collina di San Nicolò.

Su cotesti due principali arterie, successivamente prolungate e denominate Via Etnea e Via Antonino di San Giuliano, sorsero poi nello spazio di pochi anni, ad opera degli stessi sinistrati, i quali non ebbero altra cura, sotto la guida di quegli esperti chiamati sul posto dal Duca di Camastra, fuorchè quella di veder rifiorire la loro città, i primi edifici pubblici e privati; il più insigne compiuto e solenne dei quali fu appunto il magnifico Palazzo San Demiano. A dare la misura del decoro e della munificenza con cui anche il patriziato catanese volle partecipare alla rinascita della capitale etnea fu tra i primissimi il banchiere barone Eusebio Massa. Il quale, incoraggiato dal governatore e dall'ambizione del popolo, ingaggiò per la costruzione del suo palazzo alle «Quattro Cantoniere», oggi «Quattro Cantoniere», i più abili e valenti intagliatori di pietra della regione, artigiani della piana di Catania, di Siracusa e di Acireale, maestri di scalpello, che seppero trasfondere nel loro capolavoro tutta la foga decorativa di cui la loro ardente anima era permeata. E nacque quella famosa facciata barocca, in cui profusione di cariatidi e di fantasmi, di mascheroni e di scudi intagliati nella tenera pietra bianca, arrivò come da modello a tutti gli altri elementi decorativi, che poi vennero diffusi su quasi tutti gli edifici della rinata città.

Più tardi, passato in proprietà del barone di San Dimitri, cotesto sfarzoso edificio venne appunto denominato Palazzo San Demetrio, Palazzo San Demetro per la Storia dell'Arte, Gloria dei «Quattro Canti» per il popolo dei cabarets. Chi dice Catania dice anche Via Etnea, l'arteria pulsante della città. E chi dice Via Etnea, dicevo Palazzo San Demetrio, primo esempio del quale in seguito derivarono appunto un po' tutti gli altri palazzi che sorsero dalla Porta Marina alle falde del vulcano.

Tutto distrutto

Ora, piombati sulla città i bombardieri d'oltreoceano, i quali hanno disseminato ovunque morte e rovina senza discriminazione, quando qualche forsennato fa il suo primo ingresso in Catania lo guate lo porta ancora dinanzi al palazzo San Demetrio. Ma non più come un tempo, per indirizzargli con un gesto orgoglioso il monumento della sua fede e del suo decoro. Perchè al posto della stupenda costruzione barocca, al posto della superba facciata che improntava di sè quasi tutta la Via Etnea, non esiste che un cumulo di informi macerie, che un ammasso di breccia e di rottami.

Anche parecchi morti sono stati estratti a suo tempo dalle rovine delle mura crollate, perchè, munato l'allarme che preventivo l'aggressione nemica, parecchie persone si sono rifugiate sotto il solido e vetusto edificio, sicuri che nessuno avrebbe avuto il coraggio di inveire contro cotesta opera d'arte. La bellezza del Palazzo San Demetrio dava infatti al popolo catanese come un senso di inviolabilità.

Ma gli americani sono sordi di fronte a tutto, sordi e ciechi. E già, parlando delle chiese e dei monumenti di Palermo, abbiamo ampiamente dimostrato e documentato come essi, con la più spietata crudeltà e con la più incomprensibile indifferenza, siano stati in grado di ridurre in rovina quelle opere dell'ingegno umano, dinanzi alle quali si era perfino fermata, rattenuta da panico e da sgomento, la sacrilega mano degli antichi barbari.

Pier Angelo Soldini

Due sommergibili americani distrutti nel Pacifico

Ginevra, 14 giugno.

Il Ministro della marina degli Stati Uniti annuncia da Washington che i sommergibili *Amberjack* e *Grampus*, dei quali non si hanno notizie da molto tempo, devono considerarsi perduti. I due sottomarini operavano nell'Oceano Pacifico.

Scetticismo di neutrali sui progetti anglo-americani

Il duro mònito della resistenza eroica di Pantelleria ha dissipato molte illusioni

(DAL NOSTRO INVIATO)

Algeciras, 14 giugno.

I giornali spagnoli scrivono esservi indubbiamente rapporto tra lo scambio di lettere tra Roosevelt e Stalin, l'azione anglo-americana nel Mediterraneo e l'offensiva russa nel settore centrale del Fronte Est. Qui si considera che gli anglosassoni hanno molta fretta per l'offensiva contro l'Europa su due fronti perchè, a parte gli impegni con la Russia, ogni mese che passa è un tempo prezioso guadagnato per l'organizzazione degli effettivi e per l'aumento della produzione di guerra dell'Asse, produzione che oltre ad accrescersi ha ora a suo vantaggio di rimanere tutta concentrata in casa e di accumularsi in Europa senza andare in parte dispersa oltre mare ed entro il mare come è già accaduto per la guerra d'Africa.

Le voci giornalistiche secondo cui gli anglo-americani sbarcherebbero cinque milioni di uomini contemporaneamente in vari punti dell'Europa non vengono prese sul serio perchè il trasporto di tante truppe con armi e rifornimenti esigerebbe nientemeno che cinquanta milioni di tonnellate di naviglio che non esistono. Comunque qui si resta convinti che ammesso anche che gli anglo-americani riuscissero in uno sbarco iniziale, perderebbero poi la battaglia di invasione dato il vantaggio delle forze dell'Asse di manovrare per linee interne e su terra ferma non per mezzo di trasporti dal mare. Perdendo la battaglia di invasione, l'esercito di sbarco verrebbe a trovarsi achiacciato con il mare alle spalle.

Riferendosi alle notizie della rarefazione dei convogli alleati naviganti in Atlantico, non si esclude in questi ambienti che molti piroscafi si stiano concentrati o stiano concentrandosi in quelle basi atlantiche, del Mediterraneo e del Mar Rosso donde dovrebbero partire i convogli di invasione.

Vive è la curiosità negli ambienti giornalistici di conoscere la destinazione della famosa Ottava Armata britannica tanto più che di Montgomery fu detto essersi preso un breve riposo in patria, ma fu detto anche essere stato visto ultimamente spesso dalle parti del Medio Oriente.

In questi ambienti si osserva che, contrariamente alla presunta opinione dei capi politici, i capi militari anglo-americani devono esser ben convinti della forza volontà e del centuplicato valore di resistenza del soldato italiano se per combattere il presidio di Pantelleria hanno messo in azione possenti flotte e squadre aeree di migliaia di apoplani rinnovantisi incessantemente giorno e notte sopra la piccola isola coperta letteralmente di ferro e di fuoco. Non solo, ma per sbarcare hanno atteso che il presidio della piccola isola tagliata fuori dalla patria rimanesse senza più un sol cannone e cedesse per sete.

Le notizie dal Quartiere Generale alleato informano che sopra alcuni chilometri quadrati di Pantelleria l'aviazione anglo-americana ha gettato negli ultimi quindici giorni tante bombe quante ne aveva complessivamente gettate sul suolo africano nella battaglia finale della Tunisia durante l'intero mese di maggio. Si aggiunga il bombardamento navale, per avere un'idea di quello che è stato l'inferno intorno ai difensori dell'isola. Nonostante questo, essi avevano respinto l'intimazione di resa.

Questi giornali pubblicano il testo dell'intimazione di resa.

NEL TRIPARTITO

Due anni di collaborazione della giovine Croazia

Ricorre oggi il secondo anniversario dell'anniversario dello Stato indipendente di Croazia al Patto Tripartito. Fu infatti in questo giorno che il Poglavnik, guidando la delegazione croata giunse a Venezia. Il capo della nuova Croazia fu accolto e ricevuto dal conte Ciano allora Ministro degli Esteri. Nello stesso giorno, nel palazzo Ducale si svolse la solenne cerimonia con la quale la Croazia aderiva al Tripartito. Con l'adesione al Patto la Croazia, a pochi mesi di distanza dalla sua conquistata indipendenza, si inseriva nella vita politica, nel movimento sociale di rinnovamento che il Tripartito caprimeva e realizzava: assumendo il suo posto di combattimento al fianco delle grandi nazioni per la creazione di quel nuovo ordine europeo che la guerra attuale sta ora preparando con così larga, generosa ed eroica effusione di sangue.

Ma con la cerimonia di Venezia lo Stato indipendente creato intendeva anche prendere il solenne impegno di fiancheggiare con tutte le forze e con tutte le sue risorse politiche, morali e materiali l'opera immensa di ricostruzione di cui le potenze maggiori, animatrici del Patto, avevano gettato le fondamenta. Nessuno in questa giorno celebrativo può disconoscere il contributo di valore e di sacrificio che ha dato e che dà la Croazia di Ante Pavelic alla causa della civiltà europea: i suoi soldati, i suoi aviatori, la sua gioventù conquistata ai grandi ideali della patria e della giustizia hanno strenuamente combattuto e combattono al fianco delle forze armate alleate e amiche sui fronti di guerra e non pochi sono stati i supremi sacrifici da essi compiuti.

Nella ricorrenza dell'adesione al Patto, nel ricordare l'evento storico che aprì alla giovane Croazia uno dei più felici e importanti periodi della sua vita, l'Italia fascista che volle, auspice il Duce, la sua indipendenza, ricorda quello dato con sincero spirito di cameratismo e ne trae la rinnovata certezza di una sempre più feconda collaborazione.

Completo fallimento dell'attacco sferrato dai sovietici ad Orel

Le durissime perdite subite dagli attaccanti sconsigliano dal ritentare la prova - Formidabile potenza di fuoco dimostrata dall'artiglieria germanica

Berlino, 14 giugno.

Dal Quartier Generale del Führer. Il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Dal fronte orientale si segnala soltanto attività di carattere locale nei settori della testa di ponte nel Kuban ed in quella di Below.

L'arma aerea tedesca ha sferrato violenti attacchi contro importanti obiettivi bellici nella zona del medio Volga, ed ha bombardato l'importante centro di smistamento ferroviario di Jelez.

Al largo delle coste della Penisola dei Pescatori, sono state gravemente danneggiate dalle bombe due navi mercantili nemiche di medio tonnellaggio.

Bombardieri britannici hanno attaccato la notte scorsa la Germania occidentale. Le bombe egualmente hanno causato perdite specialmente tra la popolazione di Buchum. Si lamentano rilevanti danni alle case di abitazione e agli edifici pubblici, tra cui due ospedali. Finora si segnalano così abbattuti 28 bombardieri nemici.

Una forte formazione di apparecchi da bombardamento pesante tedesca ha attaccato, la notte scorsa, la città ed il porto di guerra di Plymouth. Sugli obiettivi colpiti si sono sviluppati vasti incendi. Contemporaneamente sono stati bombardati importanti impianti bellici lungo le coste sud-orientali della Gran Bretagna.

L'ultimo tentativo infranto dai difensori

Berlino, 14 giugno.

Il rilievo mantenuto dai circoli militari germanici nell'esprimere un giudizio sulla violenta ripresa offensiva sovietica, verificatasi specialmente nel settore di Orel, ha ancora avuto pienamente ragione.

Infatti le segnalazioni giunte ieri a Berlino dal fronte orientale non accennano più ad alcun grande combattimento in quel settore. I bolscevichi, scagliate le loro forze in proporzioni abbastanza grandiose contro le linee tedesche di Orel, sono tornati, per poco più di una quarantina di ore, disperatamente all'assalto, finchè, stremati e delusi dalle spaventose perdite subite, sono tornati nelle loro linee e non hanno più ritentato.

Evidentemente non è ancora giunta l'ora d'inizio delle grandi operazioni estive, appure le cocenti prove finora subite nelle azioni preliminari rendono tuttora assai dubbioso il Comando sovietico.

Sabato i sovietici — secondo quanto si apprende da fonte militare — hanno ancora voluto lanciare all'assalto un paio di migliaia di uomini appartenenti alla famosa compagnia di disciplina (la compagnia, cioè, dove sono inviati in stato d'arresto gli appartenenti all'armata rossa che non dimostrano sufficiente ardore combattivo) e un battaglione di fanteria. L'attacco si concentrò su un tratto limitato del fronte, e sotto la pressione della preponderanza numerica, le linee dovettero cedere. Si verificò così una penetrazione locale. Ma poche ore dopo, una violentissima reazione tedesca annientava buona parte degli attaccanti e costringeva gli altri a ritirarsi. Da quel momento tornava la calma nel settore di Orel.

Oltre a qualche azione di carattere locale in alcuni settori del fronte, non vengono comunicate altre notizie, se non quelle riguardanti l'attività aerea.

Il bombardamento della stazione di Jelez, di cui dà notizia il Bollettino, è stato effettuato nella notte su domenica da una poderosa formazione di bombardieri pesanti e a lunga autonomia. La stazione, situata ad alcune centinaia di chilometri ad oriente di Orel, è stata replicatamente centrata e tre le sue attrezzature si sono verificati vasti incendi e frequenti esplosioni. Un lungo treno carico di autoveicoli è stato completamente distrutto.

Tutti i velivoli tedeschi, nonostante la rabbiosa reazione nemica, hanno fatto ritorno alle basi. Un apparecchio germanico, durante l'azione, si è impegnato in combattimento con due aerei sovietici e li ha abbattuti.

R. R.

Un porto del Mar Nero attaccato da unità tedesche

Berlino, 14 giugno.

A complemento di quanto già annunciato, si apprende che, nella mattinata del giorno 11 giugno, unità leggere della marina da guerra tedesca hanno efficacemente bombardato il porto sovietico di Adler, sulla costa orientale del Mar Nero. Sono stati gravemente colpiti i pontili di sbarco e le altre installazioni portuali e sono stati osservati incendi in tutta la zona del porto.

Durante il bombardamento, navi da guerra sovietiche sono uscite dal porto tentando di attaccare la formazione germanica. Tuttavia, prima di poter entrare in azione, le navi sovietiche sono state prese sotto il fuoco dei cannoni tedeschi a lunga portata e, centrate da alcuni colpi ben diretti, hanno dovuto invertire la rotta e rientrare nel porto di Aktari.

Durante il bombardamento, un'altra nave nemica è apparsa a nord della formazione tedesca ed anch'essa, presa sotto il fuoco della formazione germanica, ha potuto sottrarsi a sicura distruzione circondandosi di una densa cortina di nebbia artificiale.

L'insuccesso di questi tentativi ha incitato il nemico a mettere in azione dei bombardieri, gli attacchi dei quali sono stati energicamente respinti. Uno di questi bombardieri è stato così gravemente colpito che uno degli uomini del suo equipaggio si è lanciato col paracadute. Questo apparecchio si è allontanato dirigendosi verso la costa e perdendo rapidamente quota.

Dopo aver compiuto la sua missione, la formazione tedesca è rientrata al completo alla sua base e senza aver subito perdite.

Bombe dirompenti e incendiarie sugli impianti di Plymouth

Berlino, 14 giugno.

L'attacco notturno compiuto da apparecchi pesanti tedeschi da bombardamento contro la base navale britannica di Plymouth, di cui al bollettino in corso diramato dal Quartiere Generale delle Forze Armate germaniche, si è svolto, a quanto si apprende da fonte militare, in buone condizioni di visibilità.

Senza sforzo alcuno, i piloti germanici hanno potuto, pertanto, individuare gli obiettivi prescelti, e dopo effettuata l'azione, osservare ad occhio nudo i danni arrecati alla importante base nemica.

Numerose bombe dirompenti e incendiarie hanno colpito soprattutto i cantieri e le installazioni portuali, provocando parecchi gravi incendi.

Antonescu visita al fronte i cacciatori alpini romani

Bucarest, 14 giugno.

Il Maresciallo Antonescu Conducator dello Stato e comandante supremo delle forze armate ha ispezionato in questi giorni sul fronte orientale le armate comandate dal generale Petro Dimitrescu formate in maggior parte con Divisioni del famosi cacciatori alpini. Il Maresciallo, che nella sua ispezione è stato accompagnato dal Capo di Stato Maggiore Generale, ha vissuto l'intera giornata nelle posizioni tenute sulla linea di combattimento dalla eroica Divisione alpina che detta vita all'episodio di Nalcik e che si apinse nell'interno del Caucaso fino a Ordjel Nikidle meritandosi la qualifica di «Divisione del ferro del Caucaso». Il Maresciallo Antonescu ha poi passato in rivista nella località sede del Comando di Armata i battaglioni che maggiormente si sono distinti nel corso delle ultime operazioni ed ha proceduto alla consegna delle ricompense al V. M., e rivolgendo il saluto alle truppe delle quali il comandante supremo ha fatto il più vibrante elogio, ha detto fra l'altro: «Qui in questa posizione voi siete le sentinelle avanzate della lotta che la nazione romena continua per poter vivere. Noi combattiamo strenuamente e non cesseremo di combattere fino a quando il pericolo non sarà completamente scomparso.

NEL MEDIO ORIENTE

Minacciosi ammutinamenti nelle guarnigioni dell'Iran

Sdegno arabo contro le rivendicazioni ebraiche - Sikorski a Bagdad

Ankara, 14 giugno.

Si apprende dall'Iran che in seguito agli ammutinamenti verificatisi in alcune guarnigioni delle provincie sud-occidentali a causa della insufficienza del vitto, le autorità britanniche hanno inviato urgentemente rinforzi. Dalle scarse notizie provenienti dai centri di ammutinamento, le cui comunicazioni sono interrotte, non si può esattamente determinare la vera entità dei disordini. Sembra tuttavia che le autorità britanniche escludano ancora ad impegnare le proprie forze per soffocarli onde evitare un peggioramento della situazione.

La campagna sempre più accanita, che i giornali ebraici vanno conducendo per sostenere le loro rivendicazioni sui territori arabo e palestinese, ha provocato vivacissima reazione da parte della popolazione e della stampa araba cui si è affiancata anche quella nazionalista. Questa stampa si rifiuta perfino di intraprendere polemica con quella avversaria e chiede invece perentoriamente alle autorità britanniche e degaulliste che a quando ancora sarà tollerata la provocazione ebraica. Il giornale *Fata el Arna* di Damasco, ad esempio, protesta energicamente perchè, mentre quasi i due terzi di ogni articolo pubblicato dalla stampa araba su questioni ebraiche vengono soppressi dalla censura, i giornali ebraici, invece si possono permettere impunemente ogni provocazione, cui naturalmente rispondono pericolose reazioni del popolo arabo.

Si apprende che il generale Sikorski, capo del sedicente governo polacco di Londra e comandante generale delle forze polacche, è arrivato a Bagdad, quale ospite del governo dell'Iraq.

Vile attacco aereo a una piccola petroliera greca

Atene, 14 giugno.

I giornali, sotto titoli come «Gli obiettivi degli aerei britannici», ed altri del genere, stigmatizzano l'attacco condotto da due velivoli inglesi il 25 maggio scorso contro una piccola petroliera greca, appartenente cioè ad una nazione ex alleata. Gli apparecchi britannici si sono abbassati a circa 100 metri bombardando e mitragliando la nave di 276 tonnellate che è affondata in seguito ai gravi colpi ricevuti. Tre donne e una ragazza che si trovavano a bordo, nonchè quattro uomini dell'equipaggio, venivano uccisi dalla aggressione britannica. Altri quattro uomini di equipaggio riuscivano invece a salvarsi a bordo di una scialuppa toccando terra dopo 27 ore di fatiche e di stenti.

Cacciatorpediniere a scorta di scorta ad un nostro convoglio nell'Egeo (Luce)

GLI SPORT

"L'eterno secondo„ ha avuto la sua gran giornata

Mario Ricci campione d'Italia su strada

Corridore completo Il verderosso ha meritato il successo ed il titolo - Conclusione in volata dopo una corsa ricca di fasi interessanti - Grande e sfortunata prova di Servadei

(DAL NOSTRO INVIATO)

Roma, 14 giugno.

Ricci è diventato campione d'Italia succedendo al suo compagno Coppi e mantenendo così il titolo in casa Legnano. Ne sono lieto per lui, per la marca e per l'assente. Per lui perchè il vincitore di ieri è un tipo di atleta di mio gusto: stilista, brillante, coraggioso, completo, compito, modesto; per la sua marca che da lui è largamente compensata delle amarezze subite in questa prima metà della stagione e pur senza i suoi uomini più illustri ha potuto dimostrare di avere ancora mezzi sufficienti per difendere con onore i propri colori; per l'assente che voglio sperare è già sappia che la maglia di cui andava giustamente fiero è passata in mano di un compagno che già l'anno scorso, giungendogli a ruota, ne n'era dimostrato non indegno.

Da secondo a primo

Perchè devesi ricordare che Ricci in tre anni ora arrivato secondo (dietro Bartali, Coppi e Servadei) tre volte e ieri finalmente ha potuto compiere l'incanto e fare il sospiroso bella avanti. Presso a poco quello che è successo a Servadei in quest'annata. Basterebbe questo rilievo (oltre il fatto che il suo nome era stato compreso fra quelli dei meritatamente titolabili) per stabilire senz'altro che non abbiamo un campione uscito fuori da quella scatola a sorpresa che per alcuni è il campionato in prova unico. Ma non basta: la corsa stessa che egli ha fatto con molto giudizio, anche se con minor brio delle precedenti, su questo percorso, sta a convalidare la legittimità del titolo conquistato. Corsa individuale, senza appoggi da nessuna parte, se se ne toglie una presunta intesa fra lui e Bertocchi e Volpi per colpire il tuno dello gara nella sua prima parte: corsa favorita dalla perfezione di forma raggiunta, dopo una breve periodo iniziale di progressivo miglioramento, e forse dalla familiarità con le strade e con l'ambiente. Ricci è quindi un campione che ha tutte le carte in regola e, considerate le assenze (Coppi, Bizzi, Bartali) e le presenze di... figura (Ortelli) in accettata senza rimpianto.

La corsa di ieri è stata molto migliore di quella di tre settimane fa. Dapprincipio sembrava dovesse essere il contrario; ma poi si è animata, veduta nella sua parte centrale che è stata senza dubbio la più bella, la più densa di iniziative, di temi, di incertezza. E ciò per due fattori: l'aggressività dei verdeversi (e tale si potevan considerare anche Volpi seppure d'altro valore vestito) e una foratura che mise Servadei in seri e lunghi guai dei quali approfittarono quelli che la «maglia rosa» all'arrivo non avrebbe voluto vedere. Questa fase intermedia, vera spina dorsale della gara, si svolse dalla salita di Otricoli fino a 30 chilometri dall'arrivo e, se fu estremamente difficile per il fortissimo, gli dovè modo di confermare il suo diritto al capolista del Giro d'Italia. Tanto che in non esito a dire che ieri Servadei ha fatto una delle più belle corse della sua vita sportiva più bella.

Non da molto avevamo lasciato Roma che già ci sembrava di aver capito, dal modo con cui Destefanis portava a spasso la compagnia, che i bianco celesti intendevano impostare la gara su un tono moderato. Ma di questa idea non ne Volpi che cominciò a dare strattoni sulle rampette dell'Appio, nè Ricci e Bertocchi che, dopo aver seguito di misura l'attacco Destefanis sulla salita di Civitacastellana, cercarono di andarsene con lui e di vivere sui 200 metri che avevano preso nella volata sul traguardo. Ma Servadei, Magni, Ortelli, Rebellin, Vicini preferirono parare alla svelta il colpo; il quale fu ripetuto poco dopo sulla salita di Otricoli da Volpi e Ricci con la complicità di Destefanis e Cerosa; altro smembramento del gruppo, altro suo rimpinzamento; poi terzo attacco di Volpi, Bertocchi, Destefanis, Crippa e Gregori. Questo doveva essere il buono, cioè lo spunto della fase cui ho accennato. Ne abbastanza pronti furono Cinelli, Cerosa, Ricci, Mourgoni e Giacometti a rispondere alla botta, meno lo furono Servadei, Magni e gli altri che parevano colti di sorpresa dal furioso attacco.

Servadei fora

Proprio in questo momento scabroso Servadei farà. Quando vi sarà detto che quando dei bianco-celesti tirava l'acqua al suo mulino (almeno fino alla resa dei conti nel traguardo), vi potete immaginare in quali pratici vennero improvvisamente a trovarsi la maglia rosa, rimasta sola con... Ballarino, mentre quanti il quintetto si scalmanava per accrescere il vantaggio e dietro s'affannavano gli inseguitori. Fatto sta che in pochi chilometri, a Narni, già s'era formato un gruppo di quattro-cinque con oltre due minuti di ritardo; un altro di undici con tre minuti; uno di quattro con tre minuti e mezzo e infine venne Servadei con ben 4'50" di distacco. Fra Narni e Terni Servadei riuscì a contenere la distanza dei fuggitivi e avvicinarsi ai più avanzati (inseguitori i quali, però, pur essi in confronto di quelli).

La salita della Maranone accentuò il frazionamento delle varie unità: uno che della prima, che rimase compatta, e vide il miglioramo della posizione di Servadei, ormai non più solo a inseguire anche se il più attivo e generoso Ricci, intanto, controllava la situazione rimanendo con i primi inseguitori e non preoccupandosi se valendosi del fatto che Favalli in quel di Piediluco lasciò il suo gruppo e volò per andare a ingrossare l'avanguardia. Ma sulla salita di Marco Reatino Gregori e Bertocchi piegarono le ginocchia, i fatami farò, comechè Crippa e Volpi rimanevo soli, inseguiti dalla nuova coppia Bertocchi-Favalli. Nella prova lenza, quindi, dei legnanesi, tanto più che Lattuada perdeva Orlelli, già provato per insufficienza di allenamento, prima della salita a Cinelli, messo in condizione di non poter proseguire oltre il rifornimento in conseguenza della recente indisposizione.

Sulle ultime salite

A Rieti (Km. 139) Crippo e Volpi precedevano Bertocchi e Favalli (questi poi fermò per foratura) di 20", Vicini, Ricci, Dradomanni, Maraugoni, Giacometti, Fellini di 1'30", Chiappini e Bresci di 4'30", Servadei, Bini e altri dodici di 6'50". Dunque la maglia rosa era andata di nuovo retrocedendo, ma non era più isolata.

La salita della Capannaccia darà ragione ai più cauti manovratori. Crippa non resse al tiro di Volpi e si fece raggiungere da Favalli per poi lasciarlo di nuovo; Bertocchi scomparve della scena; il gruppo di Vicini, Maraugoni, Dragomanni, Ricci, Giacometti, Magni, Destefanis raggiunse prima Crippa, poi, in cima alla salita, anche Volpi. Così nove uomini condussero la corsa a dietro di essi a 5'30" Servadei, instancabile, riprendeva quota. Si era già portato a tre minuti e mezzo dai primi che una nuova foratura lo mise a terra. Ma non si scoraggiò e ripartito, riuscì ad agganciare il gruppo di Chiappini, Ballo, Zuccotti, Marabelli, Turoccelli, Bergamaschi, Brotto e Taddei che lo aveano nel frattempo superato. Raccolse Favalli e verso Passo Corese pose termine alla sua impresa fatica, aggiudicò la sua superba prova vincendo e dire o chi forse più non si aspettava che in undicesima bisognava fare i conti con lui. Ma c'erano ancora da superare le salite di Capena e di Mortupo, le più temute dai velocisti. Un primo scatto di Crippa fu contenuto da Vicini; un altro di Ricci non fu dannoso che per Favalli, Bini, Bevilacqua, Cottur e altri minori. Su Mortupo l'iniziativa fu ancora di Crippa. Ricci, Vicini ma tutti i superstiti tennero duro e non si persse altro che Giacomelli, appiedato per la seconda volta. Le acque sembravano essersi calmate quando tornò ad agitarle il coraggioso Maraugoni, come per accentuare l'aspetto di ultima combattività dato alla gara dai colori di Aquilano. Ma Vicini, Ricci, Magni e Servadei fecero naufragare anche questo tentativo e allora Destefanis, per evitare sorprese e noie, si mise a condurre alla svelta fino alle porte di Roma.

Sul vertone di arrivo il gruppo prese uno schieramento comandato da Brotto seguito da Vicini, da Ballo con a fianco Destefanis, da Servadei con a lato Magni, e da Toccacelli, Ricci, che già prima di entrare sul viadotto aveva cercato di prendere buona posizione, ma era rimasto segregato quasi in coda, quando fu ai 250 metri partì sulla sinistra venendo d'improvviso all'altezza di Servadei già lanciato. Servadei disse poi che, preso dal crampi, non potè seguire a lungo e tanto meno gli altri che gli erano davanti; il più pronto fu Magni, ma anche lui non potè che finire a mezza ruota da Ricci.

Chiamate abilità, tattica, sorpresa, fiato, scatto, l'arma di cui si è valso il vincitore, rimane il fatto che la vittoria di Ricci ha il timbro della perfetta regolarità. Magni, che ieri mi è parso meno fresco e scattò dall'ultima volta, può forse dire che se si fosse avuto più fiducia in lui come velocista o se Servadei avesse rinunciato, per le condizioni del momento, ai suoi servizi questa avrebbe stata la seconda volta buona. Ballo, che in corsa è stato sempre l'ombra degli inseguitori, per quasi diresse anche la ruota di Vicini non ha potuto sfuggire neppure lui alla beffa di Ricci. Marabelli, abbrigandosela da solo e con una gomma a terra, ha chiuso ottimamente la magnifica giornata dei suoi colori.

Non figurano ai primi posti nè Volpi, attore di primo piano e atleta coraggiosissimo, nè Crippa, in ogni momento vivace e aggressivo, nè Destefanis, che ha chiuso calando una prova laboriosissima, nè Vicini, alla fine vigile e sicuro controllore della situazione per quanto valuto al sacrificio. Ma un ordine di arrivo non può mai dare una completa e perfetta scala dei valori. Accontentiamoci di guardare ai primi gradini: Ricci, Magni, Servadei. Tutti e tre messi alla vigilia nella rosa dei probabili campioni. Ma allora questa tanto malfamata prova unica non è poi da buttarsi nelle immondizie...

Giuseppe Ambrosini

ORDINE DI ARRIVO

1. **Ricci** (Legnano), km. 245,6 in ore 7.32', media 32.574; 2. Magni; 3. Servadei; 4. Ballo; 5. Marabelli; 6. Crippa; 7. Toccacelli; 8. Maraugoni a m.; 9. Vicini, 10. Destefanis; 11. Bergamaschi (Lo dei non accusati); 12. Brotto, tutti con lo stesso tempo del vincitore; 13. Dragomanni a 4'26"; 14. Bevilacqua a 5'48"; 15. Giacometti; 16. Volpi; 17. Storini a 8'36"; 18. Taddei a 10'42"; 19. Cerosa a.; 20. Chiappini jr. - **Premio della Montagna:** 1. Volpi; 2. Bertocchi, 3. Favalli; 4. Crippa; 5. Destefanis; 6. Vicini; 7. Maraugoni; 8. Ricci; 9. Giacometti; 10. Dragomanni; 11. Bergamaschi; 12. Magni; 13. Servadei; 14. Ballo; 15. Marabelli; 16. Crippa; 17. Toccacelli; 18. Brotto; 19. Taddei; 20. Cerosa. - **Premio Volpi:** 1. Volpi; 2. Bertocchi; 3. Favalli; 4. Crippa; 5. Destefanis; 6. Vicini; 7. Maraugoni; 8. Ricci; 9. Giacometti; 10. Dragomanni; 11. Bergamaschi; 12. Magni; 13. Servadei; 14. Ballo; 15. Marabelli; 16. Crippa; 17. Toccacelli; 18. Brotto; 19. Taddei; 20. Cerosa.

Il vittorioso arrivo di Ricci nel campionato assoluto di ciclismo su strada, davanti a Magni F., Servadei e Ballo. (Telefoto)

Il milanese Capuzzi campione dei dilettanti

Sassano del Grappa 14 giugno.

Il campionato italiano ciclistico dei dilettanti si è svolto ieri attraverso le strade di tre provincie, per un percorso di 145 chilometri preso il via agli ordini del comitato provinciale del CONI marchese Antonio Ro. Il plotone multicolore si è messo alle 14 e subito l'andatura ha assunto un ritmo velocissimo. Ciò nonostante il gruppo dei concorrenti si è mantenuto compatto e la prima seria difficoltà del percorso, la scalata di Primolano, non ha provocato distacco.

Al proseguire pel corso Feltre, Quero, Valdobbiadene dove il gruppo passava ancora compatto in quest'ultimo centro il ramarro Alce si aggiudicava il secondo premio di traguardo della gara. Antonio Vidor, Pedemontana, Possagno, Crespano, in cui era prevista una breve sosta per rifornimento degli atleti, il Parma aveva di sorpresa al 3° min. del 1° t. sul solone di controprimele; la palla da Leri va a Bardini il quale, di testa, insacca. Il primo tempo è contrassegnato poi dal predominio del verones i quali sciupano tuttavia numerose occasioni. Nella ripresa al 18' Degara, in netta posizione di fuori gioco, batte di richiami ed assicura così ai crociati la vittoria. Vani gli sforzi dei granata che difendono solo qualche calcio d'angolo. Al 37' e al 40' della ripresa l'arbitro espelle Tavelli e Cinquini ed

Presidio Roma-Vigili Fuoco 4-0

PRESIDIO ROMA: Bianco; Reginella, Romagnoli; Donati, Mennella, Domenici; Pavesinelli, Pisa, Lombardini, Piumini, Paulo.

VIGILI DEL FUOCO: Franceschetti; Lucari, Grassi; Castelli, Falsino, Rotondo; Anfossi, Calderari, Pasqui (Bucci), Fiorelli, Francese.

ARBITRO: Mellagher.

Roma, 14 giugno.

La squadra rappresentativa dei Vigili del fuoco ha avuto bene il confronto con la più forte di classe ed esperta compagine di Mussolini ma è che con la foga e con l'entusiasmo della sua compagine ha avuto ragione di un avversario che ha fatto il suo tempo e che con la forza e con l'esperienza dei suoi componenti ha potuto contrastare il maggior stile e il miglior affiatamento dell'avversario.

Il tempo è veramente orribile. Piove che sembra diluvio. I Vigili hanno avuto modo all'avvicinarsi ampiamente anche con bello che veloce. In uno di questi salvi alla mezz'ora, Calderari con un tiro da non trattiva di merci colpisce la traversa. Nella ripresa l'andamento precipitante; già all'8 minuto Pasqui portava in vantaggio la sua squadra. Poco al 20mo e al 25mo segnano altri due punti per la sua squadra e al 30mo Lombardini di testa, marcava il quarto e ultimo punto.

Martina - O. T. Treviso 1-1

MARINA VENEZIA: Gritanelli; Valeri, Grattoni; Tori, Acquarone, Bersani, Giustieri, Castiglione, Lupidi, Marcolin, Conti. DIFESA TREVIGIANA: Trevisin; Bonsanto, Del Bianco, Di Gennaro, Arrigoni, Pupos, Pellarini, Perulgo, Antonini, Bianchi, Petrosa, Marrieri.

ARBITRO: Antonini.

Venezia, 14 giugno.

Alla presenza del Duce al tempo e di un numeroso pubblico si sono incontrate ieri allo Stadio di Sant'Elena le rappresentative della Marina e della Difesa Territoriale di Treviso. La partita è stata vivacissima ed ha avuto fasi anche troppo movimentate per l'intemperanza di alcuni atleti. Ha segnato per primo Marabolin, per la Marina, al 20.o del primo tempo; su perugino Pellegrini al 2.o della ripresa.

LA DOMENICA DEI CALCIATORI

LA COPPA BARBESINO

Comando Milano C. A. Trieste 4-0

MILANO: Zoccan; Banfiorti, Passalacqua; Bavoli, Milani, Campanelli; Capra, Cominelli, Mesana, Candiani, Reduzzi.

TRIESTE: Striuli; Ossi, Baliarin; Sulor, Rabollini, Emilio Miramare, Baldi, Piccioli, Carrara, Rocco, Tagliavacchi.

ARBITRO: Scorzoni.

Milano, 14 giugno.

La squadra della Difesa territoriale di Milano non ha deluso facendo eccezionalmente per battere i pugili del Corpo d'armata di Trieste. La compagine degli ospiti, composta in gran parte da uomini della Triestina, aveva dato il meglio di sè non molti giorni or sono nelle gare di qualificazione ed ha giocato tre partite nel corso dell'ultima settimana, disuadoché appare una stanca e affiancata. Quanto ancora essa possedeva in fatto di fiato e di freschezza lo ha profuso tutto nel quarto d'ora iniziale della partita, destando l'impressione di compagine che disponeva di buona cinalgamo e che è promessa di spirito di iniziativa. Poi ho ceduto come opprimo dal calore e dalla fatica. La prima linea, un po' leggerina, non ha più combinato nulla di incisivo e a lungo andare non rimasti che il centro mediano Rancilio, questi sopratutto, e il portiere Striuli. I due terzini non si sono imposti che a periodi; Salar si è fatto espellere al principio del secondo tempo per un atto di violenza su un avversario, l'altro mediano Rudia si è sentito male nell'intervallo e si è fatto sostituire da Abrami. E l'attaccante Rocco, pur dando prova di buona volontà, manca ormai di scatto e di velocità.

Il primo punto è stato segnato al 18' del primo tempo; Mezza contribuisce a lanciare Capra, poi si spostava prontamente all'ala sinistra riprendeva al volo un lungo centro dell'ala destra e spediva in rete con un forte tiro rasoterra. Il secondo punto giungeva un minuto dopo ad era uno ripetizione del primo, con la sola differenza che era Rebuzzi questa volta a spararre e a battere Striuli. Al 25' del secondo tempo Mezza in piena area infilava uno spiraglio e mandava in rete con un preciso tiro dall'alto in basso. A 5 minuti dal termine un ennesimo lungo centro di Capra mettevo in possesso l'ultra ala Rebuzzi che rispondeva prontamente con un potente tiro; Striuli, spiazzato, era battuto con per la quarta volta.

La squadra del Comando difesa territoriale di Milano, che da parte sua avrebbe potuto segnare un maggior numero di reti, ha giocato con slancio e coesione notevoli. Mezza, che dispone sempre di un ruttocco della palla, ha fatto da regista e questa volta anche da arcoiatore.

Vittorio Pozzo

Marina - Padova 3-1

MARINA: Bonetti; Bonfanti, Bonfanti; Bonetti, Bonetti, Bonetti; Bonetti, Bonetti, Bonetti, Bonetti, Bonetti.

PADOVA: Bonetti, Bonetti, Bonetti, Bonetti, Bonetti, Bonetti, Bonetti, Bonetti, Bonetti, Bonetti, Bonetti.

ARBITRO: Bonetti.

Padova, 14 giugno.

Alla presenza del Duce allo Stadio di Sant'Elena le rappresentative della Marina e della Difesa Territoriale di Padova. La partita è stata vivacissima ed ha avuto fasi anche troppo movimentate per l'intemperanza di alcuni atleti. Ha segnato per primo Bonetti, per la Marina; al 20.o del primo tempo; su perugino Bonetti al 2.o della ripresa.

Il Parma in Serie B

Parma - Verona 2-0

PARMA: Cavallina; Dall'Aglio, Bonetti; Bacchi, Gimberti, Lombardi; Cavandi, Degara, Melandri, Leri.

VERONA: Modolani, Pellizzari, Venieri, Chiarlano, Trevisani, Bardini, Salvadini, Zenari, Arduino Bellotto.

Brescia, 14 giugno.

La partita di qualificazione per la promozione alla serie B fra il Parma e il Verona si è risolta con superiorità della squadra crociata che ha avuto il merito di essere riuscita a mantenere i nervi saldi in una partita difficile. Tuttavia sarebbe ingiusto affermare che il Parma ha giocato meglio nel complesso poichè i veronesi hanno mantenuto quasi costantemente il gioco in area parmense senza però riuscire ad ottenere un risultato concreto causa l'eccessiva precipitazione degli ospiti. Il Parma segna di sorpresa al 3° min. del 1° t. su azione di contropiede; la palla da Leri va a Bardini il quale, di testa, insacca. Il primo tempo è contrassegnato poi dal predominio del veronesi i quali sciupano tuttavia numerose occasioni. Nella ripresa al 18' Degara, in netta posizione di fuori gioco, batte di richiami ed assicura così ai crociati la vittoria. Vani gli sforzi dei granata che difendono solo qualche calcio d'angolo. Al 37' e al 40' della ripresa l'arbitro espelle Tavellini e Cinquini ed

Palmarini batte Dejana e conserva il titolo italiano

Roma, 14 giugno.

Si è svolta ieri allo Stadio del P.N.F. l'annunciata riunione pugilistica imperniata sull'incontro Palmarini-Dejana valevole per il campionato italiano dei pesi. La vittoria è stata aggiudicata a Palmarini, detentore del titolo. Ecco i risultati:

Leggeri: Ghistolini (Roma) b. Gamboia (Milano) ai punti in 6 riprese; Pacelli (Lugo) b. Bellucci (Roma) ai p. in 6 rip.; molti Pelre (Treviso) b. Bovoli (Roma) ai p. in 6 rip.; Palmarini, campione italiano, di Roma (kg. 72) b. Dejana, milanese, di Terranova Pausania (kg. 68,500) ai p. in 12 rip.

A Edoardo Mangiarotti il torneo di Vigevano

Vigevano, 14 giugno.

Si è svolto ieri il torneo nazionale di spada a un colpo, cui erano iscritti 32 schermitori. Ecco i risultati:

1. Mangiarotti Edoardo, Ac. Milano; 2. Battaglia, 19 vitt.; 3. Bergamini; 4. Riduzzi; 5. Pavesi; 6. Parenti; 7. Domeniconi; 8. Arcelli; 9. Mantelli; 10. Mandruzzato e Verratti. Classifica per squadre: 1. mista Veneto-Lazio, p. 15; 2. Scuola di Milano, 8; Sala Mangiarotti; 4. mista Milanese.

RISULTATI VARI

TORINO — Atletica - Finale Federale G. P. del Giovani - M. 100: Brambilla 11"6, m. 400: Leone 57"3; m. 800: Carignano 2'14"5, m. 5000: Bestetano 16'19"6; alto: Monti m. 1,70; lungo: Marera m. 5,58, peso: Grassetti m. 8,56; disco: Grassetti m. 28,80; giavellotto: Dosio m 41,36; asta: Ilabita m. 3,80; 110 ost.: Armando 19"1. Classifica per comandi: Maramotti p. 45.

TORINO — Nuoto - Campionati giovanili femminili - M. 100 s. l. 1. Fino D. (Vaschi Unicai 1'15"3, 2. Delpo K. - M. 400 s. l. 1. Bergallo A. (Juventus) 7'7"6; 2. Lanzone - M. 200 r. l. 1. Gambaburgo, 3'56"; 2. Pautasso - M. 100 d. l. 1. Cravari (Juventus) 1'36"; 2. Gaudio - Staffetta 4 x 100: 1. Vaschi Unica (Bernero, Belaio V., Bertale K., Fino) 5'54" - Tuffi: 1. Pautasso (Juventus) p. 40.86; 2. Zamberlani.

BIELLA — Atletica leggera - Campionati nazionali femminili 2.a e 3.a serie - Peso: 1. Morselli A (Ducati) m. 10.41 - Disco: 1. Cipriani (Bariuli) m. 30.17 - M. 100: 1. Pagliaferri (Ginger) 12"7 - Metri 80 ost.: 1. Spelloti (Cursi) 12"9 - M. 300: 1. Marcarelli (Nervi) 38"5 - Salto in alto: 1. Bellatelli (Masoi) m. 1.40 - M. 800: 1. Racchetto (Sip Torino) 2'38"2 - Giavellotto: 1. Amelio (Vaschi Unica) m. 38,40 - Salto in lungo: 1. Zini (Doria e Castanzi) m. 4,91 - Staffetta 4 x 100: 1. Vaschi Unica 58"1 - Classifica per società: 1. Vaschi Unica p. 37; 2. Sergio Ginger Bergamo p. 31; 3. Ducati p. 30; 4. Corat p. 25.

MONDELLI — Pugilato - Mosca: Buglia e Dini lavorano parecchio; Giulini b. Capra ai p.; Dani b. Bottalla ai p. - Piuma: Fossero b. De Palma ai p. - Leggeri: Palumbo b. Zanoni per g. c. - Mediolleggeri: Borracela b. Carrera ai p. - Medi: Paoloni b. Giulardi ai p.

NOVARA — Pugilato - Dilettanti - Mosca: Maccari (Novara) b. Raimondi (Milano) ai p.; Gianelli (N.) b. Fucelli (Torino) ai p. - Gallo: Contardi (N.) b. Porta (N.) ai p. - Leggeri: Bembelli (N.) e Micciti (N.) incontro pari - Professionisti - Piuma: Cattaneo (Milano) e Zucca (Torino) incontro pari in 10 riprese.

ALESSANDRIA — Tiro a segno - 1. Sacraglia-Baucia; 2. Cano-Mantelli; 3. M. Amelotti-G. Amelotti.

BERGAMO — Calcio - Cremonese-Rappe, Lottwaffe 6-3.

La distribuzione del riso in conto salario al mondariso

Le norme dettate dal Ministero

Roma, 14 giugno.

Il Ministero dell'agricoltura e foreste comunica che sono state impartite alle sezioni provinciali dell'alimentazione le annunciate disposizioni concernenti la corresponsione di riso in conto salario alla mano d'opera locale e forestiera addetta alle operazioni di monda e di trapianto del riso.

Come è noto, i vigenti contratti collettivi di lavoro stabiliscono che l'agricoltore deve corrispondere, in conto salario, un chilo di riso per ogni giornata di effettivo lavoro prestato dal mondariso, sia locali che forestieri.

E' stato ora disposto che il quantitativo di riso così erogato ai lavoratori non sia computato nè agli effetti del trattamento previsto per i produttori, e figure assimilate, autorizzati a trattenere cereali per il consumo familiare, nè agli effetti dell'uso della carta annonaria per i generi da minestra che restano integralmente a disposizione del mondariso.

I lavoratori locali riceveranno il riso direttamente dai datori di lavoro e otterranno l'anticipo di 15 chilogrammi dopo venti giornate lavorative effettivamente prestate presso l'azienda risicola. Ai lavoratori forestieri, invece, il quantitativo di riso loro spettante sarà corrisposto, per evitare le difficoltà di trasporto, tramite l'agenzia dei Consorzi agricoli del luogo di origine, al ritorno dalla campagna di monda.

I reduci della Cuneense festeggiati a Mondovì

Mondovì, 14 giugno.

Mondovì ha accolto con orgoglio ed affetto alcuni reparti dell'eroica e gloriosa Divisione «Cuneense», reduci dal fronte russo. Già il giorno precedente vibrava in città l'atmosfera di entusiasmo che ieri ha raggiunto il suo culmine nel simbolico abbraccio agli eroici combattenti delle sponde del Don. La gente di questa terra, che vede quasi per tradizione il figlio suo nelle truppe della montagna, aspettava i reduci con impazienza e con fervore. L'altra sera, passando dinanzi ad una gelateria, una vecchietta del popolo si avvicinava a chi era seduto ai tavolini e così li interpellava: «Non dovete prendere il gelato stasera; dovete lasciarlo per domani, dovete lasciarlo per i nostri soldati che tornano domani». Questa frase, che in altre occasioni avrebbe potuto far sorridere, era invece espressione dell'affetto e della ammirazione per il reduce. Dalle valli, dai monti, dai pascini del Monregalese e della Liguria erano giunti a Mondovì i parenti dei reduci. Il loro saluto ai valorosi è stato breve: un abbraccio e qualche lacrima.

Alla presenza del Prefetto, del Federale, dei generali comandanti la Divisione e la Zona militare, nonchè di altre autorità cittadine, i gloriosi alpini sono stati accolti nella vastissima piazza Adua poco prima di mezzogiorno. Fra le calorose manifestazioni della folla i combattenti del Don hanno percorso le vie della città sulla una pioggia di fiori raggiungendo il piazzale di Casa Statuto dove il Federale ha loro recato il saluto del Partito.

In seguito è stata consegnata agli ufficiali una targa-ricordo recante le parole del Duce alla «Cuneense», dono della Federazione fascista, ed è stato proceduto alla distribuzione dei pacchi-dono del Partito ai sottufficiali e a alle truppe. I reduci hanno poscia raggiunto la sezione Piazza di Mondovì e tra ardenti, continuate manifestazioni di popolo si sono portati al Belvedere dove è stato loro offerto il rancio al quale hanno preso parte anche le autorità. Durante il rancio, servito da oltre quaranta Giovani Fasciste monregalesi, ha svolto un programma di musica leggera e canzoni l'orchestra delle Fiamme Verdi.

A sera, al teatro Sociale della nostra città è stato offerto ai reduci uno spettacolo riuscitissimo di rivista, dato da un gruppo di alpini che sono pure gli autori, i registi e gli scenografi dello spettacolo.

Analoghe cerimonie si sono svolte in occasione del ritorno di altri reparti della «Cuneense», a Ceva ed in Chiusa Pesio, pure con l'intervento del Prefetto, del Federale o dei generali e con la partecipazione totalitaria ed entusiastica delle popolazioni.

Festose accoglienze a Parma al Battaglione degli squadristi reduce dalla Croazia

Parma, 14 giugno.

Ieri mattina Parma ha recato il suo fervido saluto agli squadristi del Battaglione emiliano provenienti dalla Croazia e diretti a nuova sede di impiego. All'orlla, Camicie Nere, squadristi e popolo hanno tributato ai camerati della vigilia — ancora una volta gloriosamente sulla breccia — il saluto più cubito e affettuoso. Le manifestazioni si sono rinnovate nel pomeriggio allorchè la formazione squadrista, che viaggiava su un'apposita tradotta, è giunta al luogo di tappa assegnatole, dove erano ad attenderla i Federali di Parma, Piacenza, Modena, Forlì, Ravenna, Reggio Emilia, il rappresentante del Federale di Bologna e i consoli di tutte le Legioni dell'Emilia con a capo il luogotenente generale Ivan Doro.

Agli squadristi reduci dal fronte balcanico, dove infinite gesta scrissero a gloria della Milizia consacrando il loro volontarismo e la loro dedizione alla causa, hanno porto il saluto, alla presenza del Prefetto della provincia, il generale Doro e il Federale della zona dove il Battaglione sarà accantonato.

I Caduti del mare onorati a Venezia

Venezia, 14 giugno.

Per iniziativa della locale sezione della Lega Navale Italiana, si è svolto ieri mattina un austero rito per onorare i caduti del mare. Il Prefetto, il Federale, il Podestà, insieme a numerose altre autorità, al console di Germania, e alle rappresentanze militari, si sono imbarcati su una motonave che si è diretta all'imboccatura del porto di Lido sul cui specchio di mare si trovavano le imbarcazioni delle associazioni marinare e sportive della città, e dove poco dopo giungeva in motoscafo, salutato dai prescritti onori, l'A. R. il Duca di Genova.

Il cappellano della R. Marina addetto al Comando dell'Alto Adriatico, ha benedetto una corona di alloro che è stata quindi lanciata in mare dai due equi veneziani, medaglia d'oro dell'attuale guerra: capitano di fregata Giovanni Barbini e Adriano Foscari. Il cappellano ha poi recitato la preghiera del marinaio e quella per il Sovrano. Il rito si è concluso col saluto al Re Imperatore e col saluto al Duce ordinato dal Federale.

L'Ecc. Biggini in visita fra gli studenti di Vercelli

Vercelli, 14 giugno.

Ieri è giunto a Vercelli l'Eccellenza Biggini, Ministro dell'Educazione Nazionale. Dopo aver reso omaggio ai Caduti fascisti e ai Caduti in guerra, al Palazzo del Governo e agli ha ricevuto il Federale, il vice-Prefetto, il Preside della provincia, il Podestà, i comandanti militari, i rappresentanti della magistratura e dell'Arcivescovo; quindi ha iniziato la serie delle visite agli istituti scolastici cominciando dal R. Liceo ginnasio Lagrange dove ha presenziato allo scoprimento di una lapide a sette studenti caduti e decorati di medaglia d'oro, il cui sacrificio è stato esaltato dal Preside.

Dal Liceo il Ministro è passato all'Istituto magistrale, all'Istituto tecnico, alla Scuola di avviamento professionale e alla Scuola Biologica Bergogna, ovunque interessandosi dell'attrezzatura didattica e del funzionamento dei corsi. L'ultima visita è stata dedicata all'Ospedale Maggiore dove si è trattenuto presso la scuola di ostetricia e i feriti di guerra. Tra una visita e l'altra il Ministro è intervenuto a Palazzo Littorio al rapporto dell'Associazione nazionale combattenti dove ha parlato ai convenuti incitandoli ad aver fede nella vittoria e provocando il più vivo entusiasmo.

Alle 17 il Ministro ha tenuto rapporto nella sala maggiore del Palazzo Littorio agli assegnanti di tutti gli ordini e gradi della provincia. Dopo la relazione del provveditore agli studi prof. Toselli Colonna che ha dato conto al Ministro della complessa azione svolta in tutte le scuole della provincia, l'Ecc. Biggini ha lungamente parlato agli insegnanti illustrando in modo particolare alcuni degli attuali problemi, fra cui quello della scuola media e del lavoro precisando i doveri degli insegnanti e la disciplina dell'ora presente. Frequentemente interrotto da consensi, il Ministro è stato salutato da ovazioni quando ha esaltato l'eroica fatica dei combattenti ed ha insistito sulla necessità di tendere gli spiriti e le forze verso la vittoria immancabile.

Successivamente, portatosi al Palazzo del Governo il Ministro ha presieduto una riunione di autorità e rappresentanti dei vari enti della provincia e province limitrofe per l'Istituzione in Vercelli di un R. Istituto tecnico agrario specializzato per la risicoltura, riunione nella quale hanno preso la parola il Federale, il senatore Novelli, il Preside della provincia e il senatore Rossini. Ieri ultimo il Ministro ha compiuto un sopraluogo nella località dove dovrà sorgere il nuovo Istituto, passando quindi a visitare la Stazione sperimentale di risicoltura. Oggi il Ministro compirà visite nel Biellese e nella Valsesia.

Precisazioni ministeriali sull'assegno temporaneo di guerra ai lavoratori richiamati

Roma, 14 giugno.

E' stata sottoposta all'esame della presidenza del Consiglio dei Ministri la questione relativa al computo o meno nella retribuzione militare dell'assegno temporaneo di guerra, limitatamente al periodo intercorrente tra il giugno 1941, in cui tale raddoppiamento fu concesso ai lavoratori non richiamati, e il 28 ottobre 1942 data dalla quale decorre l'estensione del raddoppio ai lavoratori richiamati. E' stata anche sottoposta quella del conguaglio dell'aumento dell'indennità di famiglia disposto nel luglio 1941 unitamente alla concessione dell'assegno temporaneo di guerra.

La presidenza del Consiglio dei Ministri, di concerto col Ministero delle Finanze, ha fatto in proposito conoscere che l'assegno temporaneo di guerra deve essere considerato nel computo del trattamento militare e ciò perchè la legislazione vigente è informata al concetto di assicurare agli impiegati privati richiamati alle armi il godimento del trattamento più vantaggioso tra quello civile e quello militare. La presidenza stessa ha inoltre fatto noto che essendo l'aggiunta di famiglia applicabile e considerata dall'art. 68 della legge 10 giugno 1940 come uno degli elementi da valutare per il conguaglio, deve essere tenuto presente ai fini della determinazione delle indennità erogate dalla Cassa anche il periodo intercorrente tra la concessione del raddoppiamento degli assegni familiari ai civili e la estensione del raddoppiamento stesso ai richiamati.

Vertenza fudali assistono alla festa di S. Antonio da Padova

Padova, 14 giugno.

Oltre 20 mila persone sono convenute ieri a Padova da ogni parte della penisola in occasione della festa di S. Antonio. La basilica dedicata al taumaturgo è stata affollata per tutta la mattinata di fedeli che alle 10,30 hanno assistito al solenne pontificale celebrato dal Vescovo diocesano mons. Agostini, e nel pomeriggio ai Vespri solenni ed alla processione nella quale sono state portate le reliquie del mento e del dito del Santo. La funzione pomeridiana si è chiusa con la benedizione impartita dal ministro provinciale dei Minori conventuali con una reliquia del taumaturgo.

La morte di una personalità piacentina

Piacenza, 14 giugno.

E' deceduto il cav. Lodovico Ferretti, padre del Podestà di Piacenza e figura nota e ultimata dell'ambiente giornalistico, in quanto aveva iniziato e condotto per molti anni l'agenzia di rivendita giornali su piazza, accattivandosi numerose simpatie e benemerenze. Fece parte della vita politica cittadina, assunse ed assolse cariche pubbliche, ed ebbe meritata notorietà.

Conferenza d'un dotto romeno sulla carie del grano

Roma, 14 giugno.

Il prof. Traian Savulescu, dell'Università di Bucarest e accademico di Romania, da alcuni giorni gradito ospite di Roma, ha tenuto all'Istituto Nazionale una conferenza per esporre le sue nuove vedute sulla carie del grano, malattia conosciuta da antica data e purtroppo largamente diffusa nei paesi cerealicoli, dove arreca annualmente gravi danni. Con le sue accurate ricerche, il prof. Savulescu è riuscito a spiegare il meccanismo dell'infezione, il che è importante non soltanto dal punto di vista scientifico, ma anche da quello pratico nei riguardi della lotta contro questo temuto parassita del frumento.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde m. 203,8 - 283,2 - 368,8 - 420,8 - 559,7). — Ore

Stella cadente

«Non vi meravigliate, giovanotto, se la mia giacca ha il taschino a destra. Non sono stato io a farla rivoltare... I vestiti dei miei amici sono i miei vestiti!». Il Poeta, frattanto, brandita una pesante spazzola, concentrava la sua attenzione su una macchia rugginosa che deturpava il risvolto sinistro della giacca indossata. Dopo avere meticolosamente osservato la vituperevole chiazza, come se avesse voluto studiarne la natura e delinearne i confini, d'un colpo egli la piombò sopra con la spazzola, col gesto deciso e fulmineo di chi vuole acciuffare una mosca. Lentamente, poi, fece tre o quattro passi; s'accostò a un cantorano, ripose in un cassetto l'innocua arma, e «Ora andiamo, giovanotto», disse, con gravità, al Discepolo, avviandosi verso l'uscita. Il Discepolo, senza osare di aprir bocca, fece servilmente un cenno di assenso; al suo timido occhio tuttavia non potè sfuggire che, nonostante il magistrale colpo vibratole dal Poeta, l'oltraggiosa macchia fregiava più che mai quella giacca, come la decorazione di un bizzarro ordine accademico o cavalleresco. Era una giacca, d'altronde, di natali tutt'altro che oscuri; pur attraverso le più sgarbate manomissioni di sartorelli periferici e tintori di pochi scrupoli, le tracce degli antichi fastigi spiccavano, indelebili, più della stessa macchia, e il taschino a destra, inconfondibile insegna dei vestiti decaduti, appariva come la lapida nella facciata di una casa dove abitò un grande uomo.

«Voi guardate con insistenza la mia giacca», riprese a dire il Poeta, per la strada. E le guance del Discepolo, già rosse per natura, si fecero di fuoco; alla sinistra del Maestro egli camminava col suo passo impacciato di giovane provinciale, le mani grosse e gonfie di goloni gli pendevano ballonzolanti come i condannati dal capestro. «Del resto — continuò il poeta, e parlava a se stesso più che al suo vicino — quando un poeta esce di casa, si licenzia dai soli personaggi davanti ai quali bisogna vestirsi decentemente... Lasciate che gli uomini banali ripongano nell'abbigliamento personale le speranze dei loro successi nella vita. Ma i poeti... quelli veri, naturalmente, che bisogno hanno di eleganze esteriori!... Le donne, per esempio, le ragazze... ci amano... mi amano perchè sanno che sono un poeta... anche quelle che non mi conoscono... Eh, caro amico, voi non sapete... I poeti possono essere amati a qualunque età e sotto qualunque veste... La giovinezza, il fascino, i bei denti, gli abiti raffinati, la biancheria di seta, le scarpe scricchiolanti sono necessari per amare, ma non per essere amati... E tutte mi amano, specialmente le giovanissime... Voi non potete capire quale pericoloso fascino abbiano i poeti. L'adolescenza è come un'ape, e cerca l'umore della poesia per farne il suo miele... Non più tardi di una settimana fa, io viaggiavo su un treno del nord, ero quasi addormentato... A un tratto, mi son sentito svegliare dagli sguardi di una fanciulla... Mi fissava... no... giovanotto... non m'inganno... Era l'amore...».

Il Discepolo ascoltava, sempre più rosso in viso. A questo punto, con sforzo sovrumano, riuscì a parlare: «Ma quella ragazza vi conosceva!», domandò. «No. Che c'entra! «Ma sapeva che siete un poeta!» «No, lo aveva indovinato... Ma che ore sono!».

Il Poeta, all'improvviso, con voce diversa, aveva formulato questa assurda domanda. Il Discepolo ne restò disorientato. Conosceva il Poeta da qualche ora. Gli si era presentato a casa con una lettera di raccomandazione. Venuto in città dalla provincia, il volenteroso giovanotto non s'era dato da fare per conoscere compaesani che s'erano fatti un nome nella burocrazia o nella politica: trascurando ogni altra possibilità, in cima alle sue aspirazioni cittadine aveva posto l'amicizia col Poeta. E da qualche ora la compagnia di questo leggendario personaggio era tutta per lui. Il ragazzo ne ascoltava le massime, gli aforismi, i detti memorabili, i paradossi, passando di sorpresa in sorpresa. Così parlano i poeti, egli pensava, così parlano quando non fanno poesie. Da due o tre ore il giovanotto vedeva le sette meraviglie del mondo, era, per lui, come quando si sogna d'incontrare Napoleone, che so io, o Garibaldi, per la strada, e ci si mette a conversare affabilmente con tanto autorevoli interlocutori. Ma tutto ciò che accadeva era vero? O, forse, il Discepolo sognava? La domanda del Poeta, comunque, lo richiamò bruscamente alla realtà: «Che ore sono?». Il Discepolo indugiò a rispondere. «Non vorrei che fosse già tardi», incalzò il Poeta. Faticosamente il ragazzo cacciò alcune dita in un taschino, ne estrasse un grosso orologio: «Manca un quarto all'una!», annunciò con voce soffocata. La notizia non riuscì gradita al Poeta: «Sempre così — egli commentò. — Le banche chiudono alle dodici e mezzo... Ma perchè mai mandare assegni ai poeti, quando le banche chiudono così presto?». Un altro, ora, parlava agli attoniti orecchi del Discepolo. Dal vecchio rivoltato, ora il poetico discorso era caduto su assegni, banche e orari inopportuni. «Voi, certo, non avrete da cambiarmi un assegno!» — proruppe, a un tratto, con tono di rimprovero il Poeta. — Oggi, del resto, non è il ventisette del mese. E la gente, di solito, non è in grado di cambiare un assegno prima di questa data solenne! E, del resto, neanche dopo!». Smarrito, il Discepolo era ricaduto in un penoso mutismo. La domanda, d'altronde, era puramente rettorica, non richiedeva risposta; anzi, il Poeta si affrettò ad aggiungere: «Ma lo cambieranno in trattoria, come sempre... E oggi voi sarete mio ospite. Aspettatemi lì fra un'ora». E il Maestro, d'un tratto, disparve per una stradetta inattesa. Il Discepolo dovette faticare un poco per vincere lo sbigottimento in cui le ultime parole del Poeta e la sua improvvisa scomparsa, una fuga vera e propria, lo avevano gittato.

Il Poeta, intanto, con passi gravi e solenni, aveva imboccato la via dei giardini. Egli sapeva che molte ragazze lo aspettavano, non sarebbero ritornate a casa senza aver prima visto lui. «L'adolescenza è come un'ape...». Il Poeta ripeteva queste parole, con orgoglio e soddisfazione; ora le modulava come il motivo di una canzonetta, ora, invece, le scandiva ieraticamente come gli ammonitori versetti di un salmo. E, trascurando le altre, egli scorse sotto un albero la prescelta, la destinata. Si avvicinò a lei, lentamente, sicuro del fatto suo. «Siamo alle solite», mormorò. E forse non ha neanche vent'anni. Anche Goethe, d'altronde, a settant'anni fece innamorare di sè una bambina!». Il richiamo di Goethe forse lo turbò: a un tratto egli arrestò la sua marcia: «Certo, mi dispiace. Ma io sono innocente. Io non c'entro. Il Poeta è come il soldato. Uccide senza macchiarsi le mani. Nessun tribunale potrà mai condannarlo... Ma, d'altra parte, non si può rimanere impassibili...».

Appoggiata all'albero, la ragazza si disponeva ad accogliere con un sorriso il farneticante cavaliere. Quel sorriso fece perdere il controllo al Poeta. «Giovinetta, rifiutare i doni del mattino è triste peccato! Ma guai a colui che accetta tutti i doni... Tuttavia il tuo sguardo ha bagliori inconsueti e la tua bocca è un dolce richiamo... Chi sei tu! Che fai, nella vita?». «Oh bella!» — rispose la ragazza con voce rauca e accento convenzionale — Sto qui... aspetto». E il Poeta, ormai inebriato dall'avventura: «Sicuro, aspetti l'amore... E la tua stella ha votato che arrivassi io... Il tuo nome resterà custodito in un'urna di cristallo... La fanciulla che ha amato il Poeta... E quando, nel mondo, saranno morti tutti gli alberi e i fiori... e gli uomini stessi...». Ma la ragazza gli impedì di proseguire: «Su, bello — gli disse con voce cortesemente pragmatica. — Che hai? Ti senti poco bene? Lascia stare, vieni con me, andiamo...» «Sì, andiamo... lontano... per oggi ti amerò... Ma non illuderti... Domani, o forse oggi stesso non potrò più amarti. Non voglio lusingarti. Perciò, non vaglio sapere neanche il tuo nome... tu sei venuta a me come la ninfa dei boschi... Andiamo, sì...». «Vieni con me, bello».

. . . . . .

«Non c'è niente da fare, caro amico. — A qualunque età, i poeti possono essere amati...». Così il Poeta raccontava, qualche tempo dopo, al Discepolo, in trattoria. «E' una storia molto delicata... Io non ho fatto nulla per provocarla... Lei è venuta a me... Ma la testa di una donna che si adagia sulla tua spalla è un peso infinitamente lieve». L'occhio del Discepolo, automaticamente, si posò sulla spalla del Poeta; vi scorse un capello; timidamente, dopo averne chiesto il permesso, lo prese. Era un capello di un biondo artificiale, ruvido e secco. «Date qua — scattò il Poeta, afferrandolo. — E' come un fiore dimenticato nel libro della mia memoria... Che fanciulla! Un miraggio... E' venuta a me come la ninfa dei boschi!... Un fiore caduto sul mio petto da un invisibile giardino... Ma ora è tardi... bisogna ch'io me ne vada...». E a voce alta il Poeta chiamò il proprietario della trattoria: «Ho il solito assegno... da farmi cambiare». «Volentieri, professore... Fate la firma, intanto io vado a prendere i soldi».

Il Poeta si levò in piedi. Qualcuno, nella sala, ebbe la impressione che quello strano cliente volesse fare un discorso. Niente di tutto questo. Il poeta si accingeva semplicemente a strarre dal taschino della sua giacca il fatidico assegno. La mano del l'eccezionale avventore prima apparve sollevata in aria, fu vista, poi, abbassarsi lentamente, sprofondare, infine, nel favoloso taschino. Ma la sorpresa incominciò a dipingersi sul volto del Poeta. Invano il trattore s'era presentato col denaro. *L'assegno non c'era più.* «Era qui, non poteva essere altrove». E il Poeta pronunciò queste parole puntando il dito sul taschino; poi continuò: «Oh, l'assegno... Lo avevo aspettato tanto... E' venuto... ed è stato come una stella cadente. Il tempo che ha sostato nel mio eccentrico taschino non m'è bastato nemmeno per formulare un desiderio».

«Siete sicuro di non averlo lasciato a casa?» — disse a caso qualcuno, il Discepolo, forse, o il trattore o un cameriere.

«Non c'è niente da fare...» — gemeva il Poeta. — «Del resto, lo sapevo. Non bisogna far mettere le donne a destra, quando si portano certi rivoltati».

Vincenzo Talarico

Riposo durante l'avvicendamento della guardia sulla costa del Mare Nero (Atl.)

EVOLUZIONE ED INVOLUZIONE

LA SCIMMIA DERIVA DALL'UOMO?

Che il dominio scientifico sia quello nel quale permangono più a lungo residui terrani di vedute generali, trasvolte, in altri campi, dalle forze rinnovatrici di un'epoca, è un fenomeno noto. Ne ancor oggi si ripete. Oggi estate infatti, specie in Italia, una visibile discussione fra la spiritualità delle nuove generazioni e le premesse fondamentali della gran parte delle discipline positive, le quali si rifiutano più o meno alla concezione materialistica e «positivistica» ottocentesca. La nostra biologia, la nostra paleontologia, ad esempio, sono restate più o meno sulle posizioni dell'evoluzionismo darwinista, salvo qualche lieve ritocco d'intonazione trasformista. La derivazione dell'uomo dalle specie animali è, in linea più diretta, dalla scimia e dall'antropoide scimiesco, è il tacito, tranquillo presupposto della grandiosa maggioranza dei cultori di tali discipline, presupposto che tuttavia costituisce uno stridente contrasto rispetto alle premesse coerenti d'indirizzi aventi oggi un valore perfino politico. Infatti è facile vedere dove si finirebbe, ad esempio, col razzismo e col «ritorno alle origini», se si dovesse continuare a prendere sul serio il mito darwiniano. Un Lombroso e un Freud, entrambi ebrei, specializzati in una degradante deduzione del superiore dall'inferiore, potrebbero insegnare.

Capovolgimento

A dir vero, già all'inizio di questo secolo un italiano, E. Marconi, in un libro dal titolo *Histoire de l'évolution naturelle* uscito a Lugano, aveva cercato di prender posizione contro il dogma darwinista. Ma la sua voce, come quella del francese Lalande, sostenitore di una tesi analoga, restò semi-sola. E' solo da poco che, soprattutto in Germania, si è palesato un rivolgimento deciso in senso sempre più antievoluzionista. Già il «vitalismo» del Driesch, la nuova tipologia e la nuova morfologia avevano preparato un ambiente culturale propizio; un contributo ulteriore lo aveva dato una nuova scienza della preistoria che, non senza relazione col razzismo, ha rivoluzionato non poche delle precedenti vedute circa lo stato culturale della più antica umanità. Ma l'episodio più coraggioso di tale corrente sul piano propriamente biologico è Edgard Dacqué.

Il Dacqué capovolge più o meno la tesi darwinista. Egli contesta decisamente che l'uomo provenga da altro, che dall'uomo stesso. Quanto alle rimanenti specie, vero sarebbe piuttosto il contrario di quel che supponeva l'evoluzionismo: anzichè esser l'uomo un animale evoluto, gli animali — almeno quelli più prossimi all'uomo e la scimia in prima linea — sarebbero i rami degeneri di un ceppo da considerarsi, fin dalle origini, umano.

Naturalmente, questa tesi non è da prendersi semplicisticamente. Per «uomo», qui, il Dacqué intende una «potenza» o «entelechia» che, lungo le epoche biologiche, a seconda delle varie condizioni di ambiente, si sarebbe manifestata in varie forme. Quella dell'uomo attuale è a noi noto, sarebbe l'ultima, la più recente di case. Ogni specie geologica ha i suoi caratteri. La specie che vi vivono li assumono, differenziandosi, creandosi data struttura e dati organi. Ma ognuna resta se stessa: le analogie morfologiche sono tutte esteriori e non hanno interpretate nel senso di filiazioni genetiche o di discendenze.

Per spiegarsi più chiaramente, è noto che un argomento cardinale dell'evoluzionismo è la corrispondenza dello sviluppo embrionale con la filogenesi. L'uomo, ad esempio, svilupperebbe dall'embrione, percorrerebbe una serie di stati biologici i quali hanno gli stessi caratteri delle varie specie animali, dalle più basse via via verso più alte. Ciò sembrava confermare la tesi dell'esserci, l'uomo, «evoluto» dalle specie animali: e come controprova si adduceva il fatto che nella più alta preistoria si possono si ritrovare tracce di animali, ma non dell'uomo: questo sarebbe apparso per ultimo.

Dall'«Urmensch»

Il Dacqué interpreta le cose in tutt'altro senso. Il fatto che l'uomo ripercorra, nello sviluppo embrionale, assuma forme simili a quelle di una serie di specie animali, per lui prova solo l'età remota del ceppo umano, il quale ebbe già a rivestire, come le altre specie, delle forme definite dalle condizioni d'ambiente delle singole ère geologiche. La conclusione è dunque opposta a quella del darwinismo: l'apparire, nello sviluppo umano, di forme del genere, autocitazzebbe ad affermare nient'altro che il ceppo, da cui è scaturita l'umanità attuale, esisteva in tempi primordiali: anche se mancasse qualsiasi altra prova per una tale preesistenza. E, in realtà, nei suoi libri il Dacqué indica anche le regioni per cui, secondo lui, le regioni ove si potrebbero forse trovare tali prove di altro genere, non sono accessibili alla attuale ricerca paleontologica. Per contro, egli utilizza una serie di testimonianze offerte da una scienza comparata degli antichi miti, degli antichi simboli, delle antiche leggende, le quali per lui conterrebbero i ricordi di fatti reali dell'alta preistoria.

Come l'uomo dei primordi — l'*Urmensch* — non aveva, per il Dacqué, la forma esterna dell'uomo attuale, così egli era anche interiormente diverso. Il tipo umano da lui detto «apollineo», caratterizzato dalla intelligenza riflessa, non si sarebbe sviluppato che verso la fine dell'età diluviale: già l'uomo dell'età della pietra era cavalleresco, invece, da facoltà telepatiche e «istinti magiche», atrofizzatesi a poco a poco, con lo sviluppo del cervello e il predominio di esso sul sistema del gran simpatico. Per tal via l'uomo si sciolse sempre più da ciò che il Dacqué chiama la «demonia della natura».

Quanto ai rapporti dell'uomo con le altre specie, le vedute del Dacqué si possono rendere intuitive pensando ad un albero: la cima dell'albero corrisponde all'uomo attuale, i vari rami staccantisi dalla linea verticale del tronco sono le specie animali, la radice è il ceppo dell'uomo primordiale. L'uomo attuale proviene dall'uomo primordiale, secondo la linea diretta verticale del tronco; invece le varie specie animali corrisponderebbero alle direzioni oblique dei rami, a forme specializzatesi in senso laterale, unilaterale o degenerativo e lasciate indietro dalla forza centrale — quasi come in un purificarsi — via via che essa vuigava e creavasi una forma sempre più adeguata ed univoca d'espressione. La scimia sarebbe l'ultimo di questi residui degenerativi sopravviventi, corrispondente all'ultimo differenziarsi e purificarsi del ceppo umano. Solo nell'uomo attuale si manterrebbe in piedi e si compirebbe, dunque, la forza originaria dell'umanità: le specie animali intorno a lui sono quasi dei cadaveri: esse i caduti, i traditori o i falliti in una specie di immensa lotta cosmico-biologica svoltasi attraverso intere epoche del mondo.

Per quanto il Dacqué spesso si lasci prendere la mano dalle sue idee e non freni abbastanza la fantasia, pure i suoi lavori non hanno carattere di speculazioni, ma tengono conto di tutti i dati della ricerca positiva: è un tentativo di integrare la scienza mediante il superamento delle ipotesi limitatrici e delle prevenzioni metodologiche caratterizzanti le forme ottocentesche di scienza. E ormai il Dacqué, in Germania almeno, si è fatto un nome e le sue opere hanno numerose edizioni. E' il primo passo in un dominio che, dal punto di vista dei nostri contemporanei, devesi considerare come ancora inesplorato.

Il positivismo scavalcato

Abbiamo detto «dal punto di vista dei nostri contemporanei», perchè le vedute del Dacqué solo ad essi possono sembrare paradossali e rivoluzionarie. Dal punto di vista «tradizionale», le cose stanno invece in modo diverso. All'uomo antico, infatti, quella di «evoluzione» era una idea del tutto sconosciuta. Per lui, l'idea opposta era invece la vera. Il tema di una «caduta», di una involuzione, di una decadenza da uno stato originario più alto, «celeste» o «divino», e simili, è ricorrente negli antichi insegnamenti di tutti i popoli: ed è almeno strano che proprio gli Antichi, che, per esservi più vicini, avrebbero dovuto conservarne un ricordo, nulla sappiano di un precedente stato animalesco e scimiesco dell'umanità, ma, al pitre in forma mitologizzata, circa il passato umano abbiano sempre concepito quelle idee, andanti incontro, in larga misura, alle nuove ipotesi del Dacqué.

Una diversa concezione della storia e della preistoria, — nuova ed antica ad un tempo — tende dunque a scavalcare e a sostituire quella forgiata dal positivismo materialista di ieri che, come si diceva, persiste tuttavia tenacemente nelle varie cittadelle dei nostri «specialisti». E un tale rivolgimento non è privo, anche, del superiore significato di un sintomo. Infatti il darwinismo, come teoria del «venir dal basso», del superiore che deriva dall'inferiore, dell'animalità, riflettava, in fondo, una mentalità democratica, per non dire da parvenus. L'opposta, nuova teoria, che torna invece ad affermare la originalità dell'uomo, che sostiene una sua eredità primordiale non animale, ma quasi mistica, eredità alla quale si è potuti venir meno, ma che è pur sempre una forma luminosa delle origini, una tale teoria esprime il ritorno ad una attitudine «tradizionale» e, in fondo, nel senso migliore, perfino aristocratica.

J. Evola

Anche un'americana può dire la verità

Lisbona, 14 giugno.

(*L.*) - Racconta l'*Evening News* della sgraziata ignoranza degli studenti americani che, data la guerra, trascurano più del solito le scuole.

Le autorità militari, quelle dell'esercito e della marina hanno già pubblicato più d'un rapporto sullo «spaventoso basso grado di cultura della maggioranza delle reclute».

Di fronte a questa situazione è degno di rilievo un commento d'una notissima scrittrice americana: Dorothy Thompson, che scrive: «E' ridicolo l'impegno che abbiamo assunto di volere rieducare la gioventù europea quando ci siamo dimostrati incapaci ad educare la nostra».

IN TURCHIA

L'ingresso del partito adottato dal «Partito del popolo»

Ankara, 14 giugno.

Il Congresso del Partito del Popolo, continuando i suoi lavori, ha deliberato di adottare l'inno del partito. Nella seduta indetta per oggi saranno discussi importanti emendamenti al programma del partito.

CRONACA CITTADINA

A Settimo Torinese

La celebrazione dei Caduti e il rapporto del Fascio

Ieri mattina, a Settimo Torinese, si è svolta la solenne celebrazione dei gloriosi Caduti e il rapporto del Fascio.

E' intervenuto alla cerimonia il Federale Franco Ferretti, che era accompagnato dal vice Federale Gisi. Erano presenti il vice Comandante della G.I.L. Rinaldi, la vice Fiduciaria delle Fasci femminili Agnese Sacco Calissano, l'Ispettore di Zona Lo Piego, il Commissario del Fascio locale Iorio, il Podestà cav. Barberis e altre personalità. Tutte le rappresentanze della G.I.L. della Zona si erano schierate nella vasta piazza dove erano pure le rappresentanze militari e le varie associazioni d'Arma e combattentistiche. Numerosa folla era accorsa spontaneamente.

Appena giunto, il Federale è salito sull'apposito palco mentre risuonavano gli squilli. Il gerarca ha ascoltato gli inni e, quindi, ha avuto luogo l'alzabandiera; al termine dell'alzabandiera, Franco Ferretti ha ordinato il saluto al Re e al Duce, a cui ha risposto un alto tuono di voci.

Il commissario Iorio ha letto la relazione sull'attività del Fascio, che ha avuto 16 Caduti e che annovera 212 camerati alle armi. Dalla relazione è poi risultato quanto è stato fatto nel campo dell'opera assistenziale a favore, soprattutto, dei giovani e delle famiglie degli eroici Caduti.

Il Federale ha, subito dopo, preso la parola, ricordando con nobili parole i camerati che hanno fatto supremo olocausto della vita per la grandezza della Patria, dicendo che il loro sublime sacrificio è un esempio al quale dobbiamo ispirare le nostre azioni di ogni giorno. I Caduti rappresentano gli esponenti più eletti del nostro popolo e il loro spirito è presente e ci guiderà all'affermazione dei sacrosanti diritti dell'Italia. Il Federale ha poi concluso dando le direttive dell'ora per le attività da svolgersi, intrattenendosi, al termine del suo dire — salutato con vibranti acclamazioni al Duce e alle nostre Forze Armate — con le famiglie dei Caduti.

Dopo aver ascoltato i canti dei giovani della G.I.L. e dopo l'ammainabandiera, Ferretti si è recato alla sede del Fascio dove ha tenuto rapporto ai gerarchi e agli appartenenti alla scorta d'onore del Labaro. Il Federale ha ricevuto, in seguito, molte persone, fra cui diversi lavoratori e agricoltori della località.

Albo d'Onore dei Geometri ed allievi geometri

Essendo in formazione l'Albo d'Onore dei Geometri, gli interessati e le loro famiglie sono invitati a comunicare con cortese urgenza alla segreteria del Sindacato provinciale fascista Geometri di Torino (via Alfieri 16), le loro generalità dell'attuale guerra colle relative motivazioni (decorazioni ai V. M., promozioni per merito di guerra, mutilazioni ed invalidità, ferite, volontariato di guerra, ecc.).

La distruzione del mercato nero porta all'aumento delle razioni dei generi tesserati e alla rivalutazione della moneta

Mille ex-allievi salesiani attorno a Don Ricaldone per la sua Messa d'oro

Oltre mille ex allievi salesiani si addensavano ieri mattina all'altare maggiore di Maria Ausiliatrice per festeggiare Don Pietro Ricaldone in occasione del suo giubileo d'oro sacerdotale. Con essi erano giunte rappresentanze di ex-allievi da Genova, Savona, Acqui, Asti, Novara. Dopo la celebrazione della Messa di Don Ricaldone, gli ex allievi si radunarono in un vastissimo salone per la manifestazione di omaggio. Don Ricaldone era circondato dalle personalità e dai dirigenti degli ex allievi. L'assistente D. Pavese e il Presidente dell'Unione avv. Perlo, con ardente parola manifestavano il pensiero generale di tutti gli ex allievi d'Italia per la riconoscenza, l'amore e il desiderio di collaborazione nelle iniziative benefiche specialmente missionarie e di assistenza agli orfani di guerra prese dalla Società Salesiana.

L'Ispettore dell'Andalusia, Don Florencio Sanchez Garcia venuto da Siviglia esprese i sentimenti dell'immensa falange di ex-allievi spagnuoli. Don Ricaldone ringraziò quindi invitando al lavoro perchè le opere di carità e d'amore necessarie si riprendano più generose ancora. Dinanzi al monumento a Domenico Savio vennero poi recitate preghiere per gli ex allievi caduti nell'attuale guerra — fra cui sono già parecchie medaglie d'oro e una trentina di medaglie d'argento.

Maggiorazioni nella vendita di partite di scarpe tipo

Denuncia di quattro negozianti

Il brigadiere dei vigili municipali Pagani e il vigile Rinetto, hanno scoperto un illecito commercio di scarpe vendute a prezzi maggiorati. I denunciati sono: la signora Adelina e Rosina Cigolini di Felice con negozio in via Corte d'Appello, ed il rappresentante Guglielmo Donato (in Carlo di anni 56, residente a Rivoli. Con il sistema adottato, le scarpe, anche di prezzo inferiore di L. 100, erano vendute dalle Cigolini a lire 250, maggiorazione assai rilevante se si pensa che le scarpe avevano semplicemente la suola di cuoio. Le due negozianti, alle quali i vigili contestavano l'irregolarità, rispondevano di non colpa e dichiaravano che per l'acquisto di otto paia di scarpe dello stesso tipo e colore, che avevano la suola di gomma leggermente più spessa, avevano dovuto pagare a Giuseppe Ghirardi, proprietario di un calzaturificio a Vigevano, da lire 80 a lire 100 la più, al piazzista Donato. Questi, interpellato, ammetteva il fatto, dichiarando che per la fornitura di quattro paia di scarpe vendute a certa Lucia Pia, con negozio di calzature in piazza Statuto n. 9, oltre al prezzo di L. 120 al paio, segnato sulla fattura, aveva percepito dalla medesima una maggiorazione complessiva di L. 160, in ragione di L. 40 al paio e altre lire 50 di sopraprezzo e altro sopraprezzo aveva ricevuto al momento dell'ordinazione di altre paia di scarpe vendute a certa Maria Parrelo, mercerale segnale di calzature, sito in piazza Emanuele Filiberto n. 3, fatturate a lire 110 al paio; percependo in tal modo una maggiorazione complessiva di L. 1650, che avrebbe poi versato al produttore principale Giuseppe Ghirardi, in seguito a ordini precisi ricevuti in merito. Per violazione delle disposizioni sono stati personalmente contravvenuti Adelina Cigolini in Cantano e la sorella Rosina, Guglielmo Donato, nonchè Giuseppe Ghirardi.

Annega in uno stagno

In uno stagno di una tenuta privata, a Settimo, ha voluto fare un bagno il direttorino Sergio Castagna di Carlo (vi abitante da Torino, ma sorpreso da malore, miseramente annegava. I vigili del fuoco di Torino hanno rinvenuto il cadavere delle sventurato alle ore 19,30.

Arrestato per truffa aggravata

La Squadra Mobile ora venuta a conoscenza che un individuo, spacciandosi per incaricato di un ente pubblico, si recava presso negozianti ed esercenti ad offrire la sua opera che sarebbe consistita nel far rilasciare licenze per la vendita di questo o quel prodotto riservato. Così furono truffati di piccole somme Bruno Alcide di via Giovanni Maurizio 29, Pezzana ad Enrico Pucci di Chieri. Ma l'audace mariuolo è caduto nella rete tesale dagli agenti. Incontratolo in via Garibaldi, proprio nel momento in cui usciva da un negozio, nel quale aveva tentato un'altra truffa, trattenuto, egli venne fermato ed accompagnato in Questura. Messo a confronto con coloro che malauguratamente lo conoscevano, egli finiva per confessare le sue marachelle. Identificato per l'impiegato Alfredo Cavotto fu Agostino, di 42 anni, abitante in via Corte d'Appello, egli è stato deferito in arresto a domicilio per truffa aggravata e continuata.

Grandi fiammate sulla collina di Superga

Per cause non controllate, forse un fiammifero, forse un mozzicone di sigaretta gettato da un gitante domenicale, una larga porzione di «sottobosco» nel pendio a levante della collina di Superga si incendiava. I vigili del fuoco accorsi alle 15,30 terminavano l'opera loro alle 18. I danni non sono rilevanti.

La morte di un ferroviere

Il manovale delle ferrovie Giuseppe Renzetti fu Davide di 55 anni, mentre allo smistamento si trovava su di un treno in manovra cadeva, facendo, cadde e le ruote di un carro gli «fracellarono la gamba destra. Alle Molinette il prof. Riccelli, dopo le cure del caso lo ha dichiarato guaribile in un mese; ma per la forte emorragia subita, il poveretto decedeva poche ore dopo il suo ricovero.

Investito da un'automobile

Ieri sera un pesante veicolo investiva in corso Moncalieri da una auto, fortemente sterzata, la Guardia medica mandava una sua autoambulanza che trasportava il poveretto alle Molinette.

La leva del mare

Iscrizione dei giovani della classe 1926 ai corsi di specialità

Sono aperte le iscrizioni alla premilitare del mare per i giovani della classe 1926 che desiderano far parte della leva del mare.

Durante l'istruzione premarinaresca i giovani possono frequentare corsi delle seguenti specialità: motoristi navali, radiotelegrafisti, elettricisti, segnalatori, infermieri, nautici, furieri, o chiedere di far parte della categoria che riceverà, subito alla istruzione generale, particolare istruzione marinaresca inerente ai servizi svolti nella Regia Marina alle altre specialità. L'iscrizione alla leva del mare consente il passaggio nelle altre Forze Armate a quei giovani che per essere in possesso del necessari titoli di studio volessero prestare servizio per carriera in altri corpi e, meglio, presso la R. Accademia Navale (corsi allievi ufficiali di complemento R. Marina).

Le domande d'iscrizione, che si ricevono in qualsiasi giorno feriale, devono avere l'effetto presso la sezione premilitare del mare del Comando federale GIL (piazza Bernini 2) nonchè presso tutti i Comandi GIL di Fascio della Provincia, devono essere presentate al più presto, perchè in caso di numerosa affluenza, gli aventi diritto quelle fino a completamento del numero richiesto.

Oggi al REX

L'ultimo film di Marc Allégret:

CERCASI PADRONE...

che tanti successi ha raccolto sugli schermi internazionali, per l'originalità della formula, interpretata da un protagonista che è un vero cane. Ma quanti attori potrebbero invidiarlo nella sua comica naturalezza, espressiva e commovente, e nelle sue... battute, sempre a tempo e a tono!

Elvira POPESCO

ha un bel da fare per sottrarsi al suo stesso controllo: ne esce però vincitrice e il povero cane deve andarsene mortificato per tanta vigliaccheria umana.

Jules BERRY e RAIMU

trovano nel bravo cane il più intelligente collaboratore durante le svolgersi delle loro diverse e delicate situazioni, e in quanto a

Micheline PRESLE

vedrete voi come è stata trattata dalla generosa bestiola.

CERCASI PADRONE...

che ammirerete oggi al REX

è un film avventuroso, gaio, scherzoso, umano, poetico, nel suoi quattro tempi abilmente congegnati e sviluppati; quattro inni geniali all'intelligenza canina.

Istituto di Cultura Fascista

«L'ora X dei sommergibili» conversazione di A. Crepas al "Balbo,,

Messaggi al Capo di S. M. della Marina e al Comandante in capo della squadra subacquea

La 73ª manifestazione di guerra promossa dalla sezione torinese dell'Istituto Fascista di Cultura, ha riunito ieri al Teatro Balbo — con tutte le Autorità cittadine e le loro rappresentanze — una folta grandiosa, si che questa adunata è riuscita degna del suo scopo che era quello di particolarmente onorare la gloria della Marina.

Ha parlato a questa folla, che l'ha accolto con visibilio prolungato applauso di simpatia, il nostro collega capitano dott. Attilio Crepas, corrispondente di guerra de La Stampa *e bardo dei sommergibili, combattente volontario di guerra due volte decorato al Valore militare, squadrista e scrittore fra i più cari al pubblico. Il tema stesso del suo discorso era fra i più avvincenti: L'ora X dei sommergibili e dopo il saluto al Governo ed al Duce dato dal Duce-Federale col. Canonica, in folla si è accinto ad ascoltare l'oratore con una perfetta attenzione.*

Il dott. Crepas, ha incominciato rievocando con pelpitante efficacia oratoria le ultime giornate di Pantelleria martoriata dai bombardamenti, ancellata, lontano dalle coste sicule più che la stessa Malta. Ha citato episodi che han fatto fremere d'emozione e di orgoglio gli ascoltatori e che ha han fatti più volte scattare in grandi ovazioni. Poi nel riparlo del segreto di guerra l'oratore ha poi detto quale importanza, immensa prova di bravura, di valore, di spirito di sacrificio abbiano offerto i sommergibili italiani anche in questo particolare momento della guerra in Mediterraneo, ribadendo il concetto che può essere vittoriosa ed efficace l'azione dei sommergibili, anche se non si concreta nei siluramenti e negli affondamenti; in questa guerra i sommergibili dell'Asse e particolarissimamente i sommergibili italiani han fornito esempi importantissimi di canto utili preziosi ed insostituibili impieghi — ha detto l'oratore — ma anche questa azione segreta e tesa a dar aiuto al volo della Vittoria.

Proseguendo tra entusiastici applausi il suo discorso, il collega Crepas ha ricordato tutta l'azione della Marina Italiana contro la flotta più potente del mondo, rinforzata da quella statunitense. Ha ricordato gli esempi di sublime valore e di forza offerti dagli stati maggiori e dagli equipaggi, e come questi esempi siano stati attinti dalla fede fascista nella virtù e nella vittoria della Patria, e dalla quotidiana preghiera al Signore onnipotente, il quale non può proteggere che i soldati della giustizia.

E l'ora X dei sommergibili potrà scoccare un giorno, ha detto l'oratore, quando il nemico meno se l'aspetterà: e potrà essere quella travolgente offensiva subacquea che il nemico mostra di tanto temere. Però, egli ha aggiunto, il ruolo che i sommergibili han già sopportato va ben oltre le cifre degli affondamenti e delle azioni cognite, e pesa sul nemico ben più che egli vuol dire e forse persino più di quanto il nemico stesso creda.

E con una lirica invocazione alla Vittoria, alla bandiera tricolore che ritornerà a sventolare sul pennone del Castello di Pantelleria, Attilio Crepas ha concluso il suo brillantissimo trascinante discorso, che alla fine è stato salutato da un interminabile applauso della folla commossa.

Con gesto di puro vivo entusiasmo, la grandiosa adunata ha poi deliberato l'invio di messaggi di fede e di auspicio al Capo di Stato Maggiore della Marina ammiraglio Riccardi, ed all'ammiraglio Legnani, piemontese di Asti, comandante in capo della gloriosa squadra subacquea italiana.

E' seguita la proiezione di un suggestivo film sulla vita di guerra dei sommergibili.

Mattinata Fiat

L'iniziativa Fiat delle «Mattinate» continua a svolgersi con grande successo. Anche ieri il Rex e il Corso straripavano di folla operaia, d'impiegati, di famigliari. In una atmosfera di caldo patriottismo gli oratori designati dalla Sezione torinese dell'Istituto di Cultura Fascista hanno trovato nella massa una rispondenza vivissima.

Al Rex ha parlato il camerata centurione Coniglione Stella, volontario di guerra, presidato dal 1° seniore Lubiani comandante della «18 Novembre». Il quale ha ordinato il saluto al Re e al Duce. L'oratore, con appassionata parola, con vibrante accento, ha svolto rapidamente il tema: «Lavoratori della Patria», esaltando la disciplina e lo spirito di sacrificio delle serrate falangi del lavoro. I lavoratori della Patria — operai, impiegati, contadini — sono, con i Combattenti, l'espressione più nobile del popolo italiano, che ha sempre risposto a sempre risponde agli appelli della Nazione. Non sono i lavoratori una categoria di mezzo piano, come chi non lavora e non sa le fatiche operaie talvolta vorrebbe far credere; bensì sono la forza possente e operante della Patria. Nel glorioso grigioverde o nella tuta operaia gli uomini del lavoro servono il Paese con ardimento, con disciplina, con fede; e con gli uomini le donne operaie, le madri e le spose, che fan loro cuore esaltano le virtù profonde della razza.

Il camerata Coniglione Stella ha fatto particolare riferimento ai lavoratori della Fiat, dicendo di conoscerli bene, e su che ad essi non è necessario ricordare il dovere dell'ora; se il loro apprezzamento per quanto il Regime fa a vantaggio del lavoro, Regime di popolo. «Io vi ho veduti — ha soggiunto — nelle notti dei bombardamenti; vi ho visti accorrere verso i vostri stabilimenti, preoccupati della vostra casa del lavoro, che è pure baluardo della difesa della Patria, prima ancora che della casa della vostra famiglia».

Accennato alla resistenza morale delle popolazioni bombardate dal brigantaggio aereo anglosassone, l'oratore ha concluso dicendo che tutto il popolo italiano è più che mai in piedi per la resistenza

— Anche a me non piace d'essere guardato mentre lavoro.
— E che cosa fate?
— Lo osservatore.

— Signorina, ci vi vede in tutti i miei sogni.
— Allora avrete visto anche papà e mamma, perchè io non esco mai sola!

— Ho concepito questo aspirapolvere in un momento di febbre. E' il figlio della mia temperatura.

(Disegni di Onorato).

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 14 Giugno 1943 - Anno XXI - Num. 141

I calcoli del nemico e la realtà

L'Europa è pronta a fronteggiare l'attacco delle forze nemiche

Tutta la rete di comunicazioni del continente è a disposizione dell'Asse e uomini e armi affluiscono a fiumi ai vari fronti

Berlino, 14 giugno.

A Washington pare sia prevalsa la tesi di Churchill, cioè dare la precedenza assoluta all'attacco all'Europa e, secondo le dichiarazioni della stessa propaganda britannica, le relative operazioni sarebbero già state sistematicamente iniziate con l'occupazione delle isole italiane a sud della Sicilia.

L'Inghilterra, che nel settembre del 1939 ha voluto la guerra contro la Germania, che questa guerra ha successivamente voluto allargare sino a farla diventare mondiale, ora vuole l'invasione del nostro continente. Come allora si servì largamente, per combattere, di altri popoli, che furono poi tutti eliminati, ad uno ad uno, dalla Germania e dai suoi alleati, così oggi mette nuovamente in linea, per la grande avventura europea, i rimasugli della carne da cannone ancora in suo possesso, ed in più un alleato che si presenta non meno pericoloso dell'Unione Sovietica: gli Stati Uniti d'America.

Cinque punti fermi

A tale proposito, il collaboratore diplomatico della *Boersen Zeitung*, Karl Megerle, in un acuto articolo, si domanda oggi quale sia effettivamente la situazione dell'Inghilterra nel quarto anno di guerra.

Churchill ebbe a dichiarare davanti al Congresso americano che sarebbe un pericolo per la democrazia se la guerra avesse a prolungarsi ancora molto; d'altro canto, nel suo ultimo discorso alla Camera dei Comuni, affermò che da questa guerra — contrariamente a certe opinioni espresse da neutrali — l'Inghilterra uscirà più forte che mai. Il dottor Megerle dimostra, riferendosi a queste due dichiarazioni, come la seconda non possa in ogni caso essere altro che un illusorio sogno del premier e mai una realtà.

E questo perchè, dopo quasi quattro anni di guerra, l'Inghilterra, che l'ha voluta, mentre si appresta ad invadere l'Europa, si trova di fronte a due possibilità che non ammettono scappatoie: o perde la guerra e dovrà subire le conseguenze della vittoria delle Potenze dell'Asse, oppure, per ipotesi, la vince, e allora, indipendentemente dai conti che avrebbe da fare con il bolscevismo qualora anche la Germania non fosse riuscita a paralizzarlo in tempo, si troverebbe a dover cedere gloria e frutti completamente all'America.

Quale è infatti la sua attuale situazione? Esso può così riassumersi.

Primo: l'equilibrio europeo è stato ristabilito dalla Germania mentre gli inglesi sono stati messi fuori del continente. Nel Pacifico e nell'Estremo Oriente, l'Inghilterra ha perduto immensi territori e grandi masse di uomini e preziose basi strategiche che le sono state strappate dal Giappone. Basi navali ed aeree e guarnigioni ancricane sono ormai in tutte le parti dell'Impero inglese, e perfino nella stessa isola britannica; il mare tra l'America del Sud e l'Africa occidentale è sotto il controllo americano, e i Dominii britannici guardano sempre più insistentemente verso gli Stati Uniti.

Secondo: in questi anni di guerra oltre 31 milioni di tonnellate di naviglio mercantile sono state distrutte dal Tripartito. La maggior parte di questo naviglio era dell'Inghilterra, cioè della nazione che prima della guerra possedeva la più grande flotta mercantile del mondo. Gli Stati Uniti, nel frattempo, hanno creato grandiosi cantieri per le costruzioni navali, che hanno una capacità assai superiore a quella dei cantieri inglesi. Dopo la guerra gli inglesi non possono certo illudersi che gli americani vogliano smontare tali grandiosi cantieri, per cui è inutile, sino da ora, ogni speranza di riavere la più grande flotta mercantile del mondo. Fortunatamente ci sono gli *U Boote* che ci pensano a non lasciar aumentare troppo la nuova flotta americana. Inoltre gli Stati Uniti, con la loro legge di «affitti e prestiti» hanno già posto una prima ipoteca sul restante naviglio mercantile britannico.

Terzo: quattro anni or sono, l'Inghilterra possedeva una flotta da guerra che poteva pure considerarsi la più potente del mondo. Essa ha perduto moltissime unità, ed il ministro americano Knox ha dichiarato che nel 1945 gli Stati Uniti possederanno una flotta da guerra per cinque Oceani. Quindi nel dopoguerra cade ogni speranza inglese di un controllo sulla cosidetta «libertà dei mari». Altrettanto dicasi per le cosidetta «libertà dell'aria». Con la scusa della necessità delle operazioni militari fin d'ora gli Stati Uniti si stanno costruendo una grande rete di basi e linee aeree nell'Estremo Oriente, nell'India, nel Pacifico e nella stessa Inghilterra.

Quarto: in questi quattro anni l'Inghilterra è tramontata anche come centro economico mondiale. Londra non è più il grande mercato mondiale. Gli Stati Uniti l'hanno scalzata anche da questo suo dominio.

Quinto: quattro anni or sono, Londra poteva considerarsi il Ministero delle Finanze del mondo. L'Inghilterra era il grande Paese creditore di tutto il mondo. I tesori aurei inglesi sono passati in questi anni agli Stati Uniti. Oggi l'Inghilterra è diventata la grande debitrice: il dollaro opprime la sterlina.

Il popolo inglese oggi non sta più davanti al problema dell'equa distribuzione delle ricchezze, bensì a quello della distribuzione della povertà.

Crescendo di forze

Concludendo, quindi, risulta che la dichiarazione di Churchill: «dopo la guerra l'Inghilterra sarà forte più che mai» rimane — indipendentemente dagli sviluppi che possa assumere il conflitto — un suo personalissimo segreto. Un segreto che è una illusione.

Su questo è il giudizio che un autorevole commentatore tedesco esprime nei riguardi dell'Inghilterra, che ha voluto questo immane conflitto, e che in tutti i casi dovrà duramente pagarne le conseguenze, che ecco può dirsi della situazione dell'Asse e dell'Europa?

Risponde a ciò un editoriale del *Voelkischer Beobachter*, nel quale si afferma innanzitutto che la situazione militare della Germania è oggi esattamente l'opposto di quella che era nel 1918. Allora essa delle più grandi Potenze mondiali, con tutte le loro possibilità di riserve di fonti di materie prime e linee di comunicazione, serravano in una morsa mortale la Germania sul continente europeo. Oggi è la Germania che domina l'Europa, che ha al suo servizio tutte le fonti di materie prime, tutte le industrie, tutte le energie di lavoro del continente. La Germania, in quest'anno di grazia 1943, s'affaccia sull'Oceano Atlantico, e mediante il fortissimo fronte italiano anche sul Mediterraneo.

Ai duri colpi del destino, Germania e Italia — scrive il quotidiano nazional-socialista — non rispondono con inutili geremiadi e piagnistei, ma con un'opera silenziosa e tenace, con la realtà di un'intima forza spirituale e materiale in continuo aumento.

Ciò che sta dietro le cifre e le dichiarazioni fatte dai Ministri Speer e Goebbels al Palazzo dello Sport, lo vedranno a tempo opportuno i nostri nemici. Tutta la rete di comunicazione del continente è a disposizione dell'Asse e uomini ed armi affluiscono a fiumi ai vari fronti.

Il giornale conclude che la situazione difensivo-offensiva dell'Europa può attualmente paragonarsi a quella di una gigantesca bomba che potrebbe scoppiare da un momento all'altro, con effetti disastrosi per chi le sta intorno minaccioso.

E — si dice ancora nei circoli berlinesi — non sono i pochi chilometri quadrati di qualche isoletta italiana prossima alla costa africana e tanto faticosamente occupati dalle preponderanti forze anglo-americane, che segnano l'apertura di una breccia nella fortezza europea.

Più che una fortezza, l'Europa è una base di operazioni e questo devono tener presente i nemici, prima d'inebbriarsi del successo.

Raffaello Romano

Ringraziamenti argentini per il riconoscimento italiano del nuovo Governo

Buenos Aires, 14 giugno.

Il rappresentante della Repubblica, colonnello Fullan, si è recato alla sede della R. Ambasciata d'Italia ove ha presentato al R. Incaricato di affari commerciali Garbaccio il ringraziamento dell'Argentina per il riconoscimento effettuato da parte del Governo d'Italia del nuovo Governo argentino. Nell'occasione il colonnello Fullan ha tenuto a riaffermare i legami di amicizia che esistono fra i due Paesi.

Una commedia finita

La Corte suprema di Riom è stata sciolta

Berlino, 14 giugno.

Il *D. N. B.* ha da Vichy che la Corte suprema di Riom, istituita per giudicare i responsabili della disfatta della Francia, è stata sciolta. Il decreto relativo a questo scioglimento è stato pubblicato sul *Giornale Ufficiale* di oggi.

Una unità dell'Asse durante un combattimento sciistico

Perchè il popolo italiano non potè evitare la guerra

L'alternativa posta al nostro paese era quella tra il mantenimento della posizione di grande Potenza e quella di diventare Stato vassallo

Stoccolma, 14 giugno.

Circa l'intervento dell'Italia, il noto studioso di scienze politiche Rutger Essen scrive nel *Dagenposten*: «Non è affatto probabile che Mussolini calcolasse su una rapida e facile vittoria. Al momento della dichiarazione della guerra egli conosceva per lunga esperienza tutta la forza della resistenza opposta dalle Potenze plutocratiche alle aspirazioni italiane ed una posizione che ragionevolmente corrispondesse alla grandezza ed importanza del popolo e alle sue necessità di sicurezza. Da lustri egli non ha coltivato alcuna illusione che la via dell'Italia sarebbe stata facile e comoda. Dietro la dichiarazione di guerra stava l'incrollabile convinzione che in un modo o nell'altro il destino dell'Italia sarebbe deciso da questa guerra. Una vittoria delle Potenze occidentali anche con l'Italia neutrale, avrebbe annientata la posizione di grande Potenza dell'Italia stessa e con ciò anche le sue possibilità di sopportabili condizioni di esistenza. Del resto è assai improbabile che l'Italia avrebbe potuto mantenere la neutralità: la via più naturale per le Potenze occidentali per attaccare la Germania passava in ogni caso attraverso l'Italia. La scelta italiana stava dunque tra la passività, identica alla sconfitta, e la lotta. Tra la posizione di Grande Potenza e quella di Stato vassallo, la scelta fu quella che fanno tutte le grandi Potenze in analoga situazione. Una scelta diversa significava abdicazione al rango di grande Potenza, senza con ciò garantire la propria sicurezza.

«Per Mussolini e per il governo italiano, dunque, non costituisce probabilmente alcuna sorpresa il fatto che l'anniversario dell'entrata in guerra coincida con una delle più gravi situazioni dell'Italia nella sua storia moderna. La scelta tra guerra e pace non esisteva nel senso proprio della parola e la durezza della lotta era prevedibile.

«D'altra parte la situazione è più tesa che veramente critica. In quello stato d'animo di *Hannibal ad portas* che evidentemente regna adesso in Italia, le risorse morali di tutto il popolo vengono mobilitate come non mai. E' possibile che l'Italia sorprenderà il mondo con la forza della sua volontà di difesa. Che cosa accadrà sia nel campo delle congetture. Attacchi contro la Sardegna ed eventualmente la Sicilia è possibile che avvengano. Ma un maggiore tentativo di invasione del territorio nazionale non è probabile per ora. Le difficoltà sono straordinarie e il rischio di un catastrofico rovescio è troppo grande, tanto da poter costituire una svolta della guerra». L'articolista conclude: «Nell'attuale situazione dell'Italia non c'è esitazione tra la rassegnazione e la volontà di vincere. Il popolo italiano sa eseguire quest'ultima. Il «ritorneremo» di Mussolini viene dal profondo della esperienza del nostro popolo italiano. E' l'ora fatale dell'Italia che si avvicina. Coloro che si illudono che il popolo italiano non sia pronto alle dure prove, avranno a constatare il loro errore. L'esito della lotta mostrerà se la decisione viene data dall'occasionale superiorità materiale o dai fattori morali. Per la maggior parte delle guerre, i fattori morali hanno deciso».

I governi fantasma danno noie all'Inghilterra

Lisbona, 14 giugno.

Il settimanale inglese *The Sphere* scrive che i governi e le organizzazioni alleate rifugiati a Londra avranno, in gran numero, dell'ospitalità loro data in Inghilterra. Questa rivista soggiunge che è pertanto ragionevole segnalare i pericoli che la «propaganda irresponsabile» rappresenta per la causa degli alleati, perchè questa propaganda rivela dei motivi egoistici che tendono, soprattutto, a particolari scopi nazionali senza tener conto degli altri alleati.

Tutti quelli che in Inghilterra si occupano di politica sono importunati da questa propaganda, per mezzo della posta. «E' triste e desolante» — dice il giornale — vedere ciò che questa propaganda contiene, perchè essa è, in qualunque caso, diretta contro il governo di un altro alleato.

Condanne in America per frodi nelle forniture

Le merci erano state inviate in Russia in conto «affitti e prestiti»

Lisbona, 14 giugno.

Cinque impiegati e funzionari della «Anaconda Wire and Cables Company» di Marion (Indiana) sono stati condannati ad una forte multa ed al carcere per un periodo variante da sei mesi a due anni. Essi erano incolpati di aver fraudolentemente venduto al governo degli Stati Uniti una partita, risultata difettosa e di pochissimo valor commerciale, composta di fili telefonici, telegrafici e cavi per energia elettrica ad alta tensione. Il governo degli Stati Uniti aveva, a sua volta, inviato metà della partita in questione, al Governo sovietico in conto forniture da farsi nel quadro della legge «prestiti ed affitti». Oltre che al pagamento di tutte le spese, la compagnia stessa è stata condannata ad una multa di diecimila dollari — il massimo che, nelle circostanze, le si poteva imporre.

Il maggiormente colpito da questa sentenza è il direttore generale della compagnia il quale oltre che alla multa di diecimila dollari è stato anche condannato alla pena del carcere di due anni. Al direttore delle officine di Marion è stata inflitta la multa massima e la pena di 18 mesi di carcere.

Misteriose e gravi esplosioni in uno stabilimento di Charleston

Buenos Aires, 14 giugno.

Si annunzia da Charleston (Virginia) che numerose esplosioni si sono verificate nelle officine della «Carbide And Carbon Chemicale Corporation». Le fiamme si sono levate fino a venti metri di altezza. Un fitto cordone di agenti di polizia ha immediatamente isolato le officine e pertanto non è stato possibile finora avere notizie sulle cause del disastro nè sulle vittime nè sui danni.

La vigilanza annonaria

L'arresto di un ingegnere per un ingente carnaio di reati

Brescia, 14 giugno.

Il comando del gruppo Carabinieri della nostra città, dopo laboriose indagini ha proceduto all'arresto dell'ing. Antonio Sabbadini, di anni 44, domiciliato a Desenzano del Garda, amministratore unico della Società anonima Immobiliare Garda per i seguenti reati: sottrazione di merci al normale consumo; omessa denuncia di quintali 2092,37 di vino prodotto nell'annata '42, accaparramento di quintali 5000 di uva; sottrazione di quintali 120 di ferro tondo laminato contingentato in complicità col direttore della Ferriera Bosio, Carlo Antonini di Sarezzo; costruzione arbitraria per avere ampliato la propria villa impiegandovi quintali 35 di cemento e 10 di ferro pure contingentato; accaparramento di 18 chili di zucchero, 30 di lardo e carne fresca suina, una cassa di sapone e 18 chili di strutto; omesso conferimento agli ammassi di quintali 15 di avena, chili 52 di olio, quintali uno di seme di lino, quintali 5 di petrolio rosso. Inoltre il Sabbadini si è reso responsabile dei reati di falsa dichiarazione sulla situazione di famiglia allo scopo di trattenere cereali per cinque persone in più; di maggiorazione di prezzi per la vendita di quintali 1558,47 di vino; e di omessa denuncia di un fucile da caccia e 200 cartucce.

Quanto riso trasportavano quei «milanesi»!

Vercelli, 14 giugno.

La squadra di vigilanza annonaria ha denunciato all'autorità giudiziaria per acquisto clandestino di riso le seguenti persone: Luciano Conzani di Milano per kg. 241, Domenico Zanazzo di Limbiate per 201, Anna Pirola da Monza per 171, Maria Cama idem per 171, Mario Buzzano di Sacugno per 151, Ester Brioschi per 201, Tina Dell'Oca di Gorla Maggiore per 141, Ernesta Branchetti da Binago per 141, Maria Acquaroli idem per 101, Annibale Dellara di Gallarate per 171. La merce è stata sequestrata e conferita all'ammasso.

Esercizi chiusi ad Alessandria

Alessandria, 14 giugno.

Con decreto prefettizio è stata ordinata la chiusura della locanda Addis Abeba, condotta da Giacomo Battaglia, per aver messo in vendita vino in bottiglie senza indicazione del prezzo. E' pure stato chiuso l'esercizio di frutta e verdura di Luigi Caldero per indebito commercio di circa un quintale di patate a prezzo maggiorato.

La costituzione a Oxford di un nuovo partito

Madrid, 14 giugno.

Secondo quanto apprende il giornale *Ya* da Londra, è stato costituito ad Oxford un nuovo partito, del quale fanno parte il noto uomo politico inglese John Wardlawmilne, il prof. Lindsay dell'Università di Oxford, ed il figlio del primo ministro Randolph Churchill. Uno strano particolare di questa nuova organizzazione, che è stata denominata partito centrale, è il fatto che i suoi membri possono anche far parte di altri partiti. Nell'appello che i fondatori del nuovo partito hanno diretto ai loro concittadini, viene dichiarato che ogni inglese, ad eccezione dei comunisti, può far parte del partito stesso.

Secondo quanto informa il corrispondente del giornale *Ya*, la esclusione dei comunisti da questo nuovo partito ha suscitato molto interesse.

Il nuovo partito inizierà la sua attività politica con discorsi di noti uomini politici fra i quali l'ex-ministro della guerra, l'ebreo Hore Belisha, ed il deputato Vernon Bartlett.

Volpe parla a Zagabria di Casa Savoia

Zagabria, 14 giugno.

L'accademico d'Italia Volpe ha chiuso i corsi dell'Istituto italiano di cultura per l'anno 1942-43, parlando di Casa Savoia. L'illustre conferenziere, presentato dal Ministro dell'istruzione, Starcevic, ha pronunziato la sua conferenza al Teatro Nazionale gremito in ogni ordine di posti. Tra le numerose autorità intervenute si notavano i membri del Governo, i Ministri d'Italia, di Germania e dei paesi amici e alleati, rappresentanti degli eserciti italiano tedesco e croato, rappresentanti del P.N.F. e del Partito Nazionalsocialista, l'Arcivescovo di Zagabria, le Delegazione apostolica, i capi della Chiesa ortodossa e musulmana, come pure alti funzionari statali e numerose rappresentanze delle categorie sindacali. L'accademico Volpe ha fatto una smagliante sintesi della secolare storia gloriosa di Casa Savoia illustrandone le più note figure di santi e di guerrieri. Ha quindi parlato del ramo Savoia-Aosta illustrando le eroiche gesta africane di Amedeo, fratello di Aimone designato Re di Croazia.

Calorosissimi applausi hanno salutato la fine della detta conferenza. L'accademico Volpe accompagnato dal Ministro d'Italia è stato quindi ricevuto in udienza dal Poglavnik che lo ha intrattenuto cordialmente.

Amnistia in Croazia

Zagabria, 14 giugno.

Nella ricorrenza dell'onomastico del Poglavnic è stata concessa una amnistia ai condannati per determinati reati.

(R. Stefani)

I minatori inglesi per il comunismo

Amsterdam, 14 giugno.

Secondo l'agenzia britannica di informazioni, il sindacato dei minatori ha deciso che nella prossima sessione del partito laburista sia votata la ammissione del partito comunista.

ITALIA E PORTOGALLO

Il ministro Prunas presenta le credenziali a Carmona

Cordiale scambio di discorsi fra il rappresentante italiano e il Presidente portoghese

Lisbona, 14 giugno.

Il Ministro d'Italia, Renato Prunas, accompagnato da tutti i funzionari della Legazione e dagli addetti, ha presentato col cerimoniale di rito, le credenziali al Presidente della repubblica generale Carmona.

Il R. Ministro ha dichiarato che è superfluo assicurare che tutti i suoi sforzi saranno impiegati a conseguire sempre più strette relazioni tra i due paesi, relazioni che sono state sempre amichevoli e continueranno a essere anche nel futuro. Italia e Portogallo hanno moltissimi interessi comuni e nessuno antagonistico. Lo stesso sangue circola nelle vene dei due popoli; la stessa religione e la stessa concezione di vita basata sullo stesso patrimonio di idee. Sono effettivamente queste, più che ogni intesa diplomatica e combinazione politica, le fondamenta più solide di un'amicizia reciproca e duratura.

Il Ministro ha affermato di considerarsi profondamente fortunato di poter dare il suo contributo all'opera che lo attende in quell'estremo lembo occidentale del continente europeo, dove il Portogallo, ricco di tradizioni, di cultura, conscio dei suoi destini e della sua alta responsabilità, diretto dal sapiente orientamento del suo Governo adempie alla sua alta missione nazionale e umana. Il Ministro ha concluso con affermazioni di omaggio all'indirizzo del Capo dello Stato e facendo voti per la prosperità del Portogallo.

Il generale Carmona ha rispost testualmente:

«Ho ascoltato con vivo interesse e con piacere le vostre espressioni e le vostre intenzioni di collaborare per il rafforzamento delle buone relazioni tra i nostri due paesi, che non potranno non essere nel futuro così amichevoli come le hanno sempre state sempre. Tale alto obbiettivo faciliterà la vostra missione, giacchè corrisponde ai nostri sinceri sentimenti e quindi potete contare su tutto il mio appoggio e la leale collaborazione del Governo portoghese.

«Il Portogallo non dimentica i legami stabiliti attraverso i secoli, tra la nostra due nazioni. L'origine della loro comune civiltà lo attesta, così pure lo attestano le duplici spirituale, la famiglia e le radici che incontriamo nel nostro diritto e nelle nostre consuetudini familiari. Ma i vostri ci trasmandarono pure i monumenti che sono testimoni parlanti della loro civiltà, e più tardi l'arte e la poesia italiana del rinascimento e nei secoli seguenti lasciarono ben visibile nella nostra letteratura, nelle nostre chiese e nei palazzi, marca indelebile del genio creatore e della perizia tecnica italiana».

Il Presidente Carmona ha concluso ringraziando il R. Ministro per i sentimenti espressi verso il Portogallo, formulando i voti più sinceri che la Provvidenza conceda alla nazione italiana un avvenire di prosperità per il benessere e la sua gloriosa civiltà, la sua cultura e il lavoro dei suoi figli.

Il generale Carmona ha quindi trattenuto il Ministro d'Italia in un cordiale colloquio.

(Stefani)

I campionati atletici di società

SPORT

A TORINO, — fatti allo Stadio Mussolini, con la partecipazione delle migliori squadre che hanno già gareggiato a Torino otto giorni or sono, si è svolta la prima giornata dei Campionati Italiani di società. Ecco i risultati: Metri 100: 1. Bacchi G. (Fiat) 11"4/10, Maltone (Fiat); 3. Derrato (Juventus) — M. 400: 1. Torsaghi G. (Fiat) 53"9; 2. Buonroni E. (Percivalle); 3. Seno (Cral Torino) — M. 1500: 1. Bard G. (Fiat) 4'4"3; 2. Vitale G. (Lazzaretto); 3. Lazzarini (Juventus) — M. 10.000: 1. Beviamo (Juventus) 35'5"8; 2. Pellin A. (Fiat); 3. Zoppi (Fiat) — Alto: 1. Bastico (Fiat) m. 1,80; 2. Italio (Cral Torino) e Giusta (id.) m. 1,75 — Triplo: 1. Foo E. (Juventus) m. 13,33; 2. Adami S. (Juventus) m. 13,32; 3. Münzer (Fiat) — Peso: 1. Bicco P. (Cral Torino) m. 12,01; 2. Bassani (Juventus); 3. Von Meier (Juventus) — Martello: 1. Sargisso (Juventus) m. 49; 2. Cerutti (Fiat); 3. Curpi (Juventus) — Metri 110 ost.: 1. Boggiani G. (Fiat) 16"8; 2. Danilo G. (Ferroviarie); 3. Anselmi (Juventus) — Alti: 1. Pist 3'58"8; 2. Ansaldo; 3. Diversi.

A MILANO, — Martello: Borrello (Oberdan) 42,39 — M. 1500: Rossi (Oberdan) 4'6" — M. 110 ostacoli: Caldana (Oberdan) 16" e 9/10 — Salto in alto: Cantagallo (Corridoni) 1,60 — Peso: Turrato (Oberdan) 12,39 — Salto triplo: Zoi (Corridoni) 13,38 — M. 10.000: 1. Contenati (Corridoni) 33'57"6/10 — M. 400: Tomassilli (Oberdan) 56"9/10 — M. 100: Mariani (Juventus) 10"8/10 — Staffetta 4 per 400: Oberdan (Pro Patria) 3'51" e 9/10.

A ROMA — Martello: Taddei (Bacacca Milano) 50,86 — Salto in alto: Paulone (Cral Napoli) 1,80 Peso: Paulone (id.) 15,47 — Salto triplo: Ferrara (Roma) 13,82 — Corsa 10.000 m.: Marconi 37' (Roma) 33'32 — M. 400: Gobbo (Cral Roma) 51"3/10 — M. 1500: Pedrazzoli (Annalisi) 4'3"5/10 — M. 100: Di Guglielmetta (Cral Roma) 11"5/10 — Staffetta 4x400: 1. Cral Roma 3'32"3/10; 2. S. S. Bruno Rucellini 3'40"3/10; 3. Cral Napoli; 4. Fiamme Gialle.

A VICENZA, — M. 110 ostacoli: 1. Orler 16"5/10 — M. 100: 1. Bertolin 11"4/10 — Martello: 1. Orelli m. 40,26 — M. 1500: 1. Pironi 4'3"4/5 — Salto in alto: 1. Campagner m. 1,85 — Peso: 1. Cunsolini m. 12,93 — Salto triplo: 1. Spagolla m. 13,34 — Metri 10.000: 1. Pasiocari 33'56" e 2/5 — M. 400: 1. Lanri 49"3/10 — Staffetta 4x400: 1. Lane Rossi Schio (Lanri, Gualtelmi, Vicentini, Wiel) in 3'33"6/10 — Classifica per società, per la coppa medaglia d'oro Alfredo Gregorit 1. Bertagnoli p. 58; 2. Giovinezza-Trieste; 3. Lane Rossi Schio.

La conclusione dei campionati tennistici di III categoria

Alessandria, 14 giugno.

Si sono conclusi ieri i campionati nazionali tennistici di terza categoria. Ecco i risultati delle finali:

Singolare femminile: Maina b. A. Pironi 6-2, 7-5. — Doppio femminile: Balletti-Parisini b. A. Pironi-Reina 7-5, 7-5. — Singolare maschile: Rivino b. Benini 6-0, 6-1, 6-2, 6-4. — Doppio maschile: Barcos-Belloni b. Carimati-Mezzanotte 7-5, 9-7, 7-5. — Doppio misto: A. Pironi-Rivino b. Gigena-Barani 6-2, 8-6.

Bergomi e Battesini primi al Velodromo padovano

Padova, 14 giugno.

Al velodromo Monti ha avuto luogo ieri la tradizionale riunione ciclistica del «Santo» con la partecipazione di tutti i migliori velocisti e mezzofondisti. Ecco i risultati: Velocità: 1. Bergomi (800 m. in 12"4/5; 2. Rigoni; 3. Degli Innocenti. Giro a cronometro: 1. Bergomi e Rigoni in 20"4/5; 3. Degli Innocenti. Individuale: 1. Latini p. 16; 2. Musocchi 12; 3. Scrivanti 11; 4. Bergomi a un giro; 5. Rigoni. Mezzofondo, classifica finale: 1. Battesini p. 16; 2. Ghergetti 14; 3. Bovri; 4. Marini e scoppini.

Una barca di coscritti sprofondata a Como dal battello

Un diciottenne affogato

Como, 14 giugno.

Sei coscritti di Cantù che avevano nel pomeriggio di ieri noleggiato una barca, si trovavano a circa quindici metri dal molo di Sant'Agostino quando sopraggiungeva il battello «Savoia» il quale, manovrando per entrare di poppa nel porto e attraccarsi al pontile, speronava la barca dai coscritti. L'imbarcazione colpita nel fianco rimaneva incastrata nella prua del battello che, non potendo subito essere fermato, trascinava l'imbarcazione per un buon tratto. Cinque dei coscritti potevano essere tratti a bordo del battello, mentre il sesto, il diciottenne Elvio Vaghi, di Ermenegildo, residente a Cantù, cadeva in acqua affogando. Nessuno al momento si accorse della scomparsa del Vaghi la cui mancanza venne poco dopo dolorosamente constatata.

La prima sciagura per poco non ne portava con sè una seconda. Un marinaio dell'equipaggio del battello si calava nella barca speronata per togliersi dalla prua del «Savoia», ma la barca si capovolgeva e il marinaio, certo Giuseppe Galli, finiva a sua volta in acqua dove sarebbe affogato se in suo soccorso non fossero andati due barcaioli, che trovano in salvo il pericolante.

Un'altra disgrazia per poco non si doveva registrare presso a poco alla stessa ora a Villa Margherita. Un gruppo di scolari stava bagnandosi nelle acque del lago quando uno di essi spintosi troppo al largo si trovava in difficoltà. Richiamato dalle invocazioni di aiuto dei soldati rimasti a riva, accorreva il marinaio in licenza Alfredo Vaghi, di 21 anni, che si trovava al vicino Lido. Con generoso slancio il Vaghi si gettava in acqua riuscendo dopo non poca fatica a condurre a riva il pericolante.

DA STRESA

Mentre trasportava legna nella zona montagnosa, il Signor Pietro Rasagnoli da Gravellona Toce è scivolato in un burrone, riportando la frattura del cranio, per cui è deceduto.

Il fronte orientale

Londra preoccupata per la piega degli eventi

Stoccolma, 14 giugno.

(m. v.) - Gli sfavorevoli sviluppi degli eventi sul fronte dell'est si rispecchiano nelle sempre più preoccupate considerazioni della stampa nemica. Soltanto il corrispondente militare della *Reuter* da Mosca cerca di essere ottimista nel dare notizia degli attacchi che da due lati il nemico ha sferrato contro la città di Orel (nelle cosiddette terre nere centrali), l'importante centro industriale con acciaierie e altiforni, aeroporto e incrocio della ferrovia Mosca-Crimea.

Si hanno ancora pochi particolari, scrive il citato corrispondente, ma non esiste dubbio che, malgrado l'importanza di questa azione condotta con forze poderose oltrepassi di gran lunga la portata dei combattimenti locali, è ancora troppo presto per poter rispondere all'interrogativo se essa sia il preludio della grande controffensiva estiva da mesi preconizzata dalla radio, dalla stampa e dall'agenzia ufficiosa russa *Tass*.

D'altra parte il bollettino domenicale del comando germanico comunica che il fuoco incrociato delle artiglierie tedesche ha sistematicamente infranto tutti i disperati tentativi russi di sfondamento nelle immediate vicinanze della direttrice principale di attacco. Il nemico non ha conseguito nessun tangibile risultato non ostante che abbia attaccato contemporaneamente da nord-est e da sud-est e dopo che stormi di aeroplani da bombardamento avevano intensamente martellato le posizioni germaniche.

Ecco come un corrispondente svedese sul fronte dell'est descrive una fase della contraffensiva tedesca che ha frantumato i piani del nemico.

«... Sono centinaia di chilometri sbarrati dai cannoni e sono migliaia di cannoni di tutti i calibri che sotto la vigile direzione degli aeroplani compiono l'opera di preparazione. Gli artiglieri sanno di essere al sicuro e la loro azione ha acquistato ormai un metodo perfetto. Per conto mio, dopo aver percorso quasi tutta la lunghissima linea del fuoco, ho condiviso la sicurezza di quegli artiglieri. Essi sono certi sopratutto di due cose, dell'impotenza del nemico a reperirli e dell'abbondanza veramente inesauribile del materiale e delle munizioni. Essi sparano senza interruzione, ma hanno la sicurezza che il munizionamento non verrà a mancare. Di qui il loro fuoco intenso senza risparmio, continuo, cestro il fuoco interruttente dei russi.

«Ho assistito l'altra notte dall'alto di X. a uno di quei tiri di preparazione che cambiano il cielo e la terra in un inferno e mi sono potuto rendere conto di quanto possa la artiglieria germanica. Intorno alle casupole, alle stalle, ai magazzini alla chiesa che la guerra ha trasformato in ruderi, sta accampata l'artiglieria tedesca. Noi vi eravamo giunti di notte e non potevamo renderci conto del luogo. Tutti i fuochi e tutte le luci erano spente e le tende addossate ai muri crollati, sull'erba arsa e polverosa, riparavano dalla guazza notturna i soldati addormentati. Non si sentiva nessun rumore e il silenzio profondo era rotto a tratti dall'ululato dei lupi della steppa. Per aspettare l'ora dell'azione ognuno di noi si recò nel riparo che gli conveniva: noi ci ritirammo nella nostra automobile massa a riparo di un bosco.

«Non saprei dire quanto durò il nostro sonno: fummo svegliati da un fracasso spaventevole, come se la terra si squarciasse ai nostri piedi. Sotto di noi un batteria di mostruosi mortai, credo da 350 o da 305, cominciava il fuoco. Allora tutta la linea di battaglia si infiammò. Nella notte ancora profonda — potevano essere le 3 — si vedeva una cortina di fuoco non interrotta. Accanto a noi, davanti a noi, dietro di noi, tutte le batterie sparavano insieme. La pianura confusa nella nebbia appariva illuminata dalle fiamme rosse delle granate, il cielo era solcato dagli scoppi degli *shrapnelle* e rintronava di boati e del rombo dei bombardieri quadrimotori. Sembrava quasi che l'aria si fosse materializzata e che noi vivessimo sotto una volta di acciaio vibrante e ululante. Lontano, favoriti dal vento, divampavano gli incendi, uno dopo l'altro, nella zona sterposa. Si vedevano aprirsi improvvisamente crateri, si vedevano espandersi in cielo immense colonne di fumo e di fiamme.

«Questo inferno durò esattamente due ore senza rallentare mai, con un rumore molteplice che ormai formava un unico assordante frastuono. Poi, quando alle prime luci dell'alba il tiro dei cannoni sovietici fu ridotto al silenzio, i grossi calibri tedeschi tacquero e entrarono in azione gli sbarramenti delle artiglierie leggere, e la fanteria si preparò a balzare dalle trincee per l'attacco».

Minatori bloccati dall'incendio in una miniera

Buenos Aires, 14 giugno.

Quattro minatori sono rimasti uccisi e parecchi altri gravemente feriti in seguito ad una esplosione avvenuta nella miniera di Tequimillan, situata nella regione di Neuquem. Nel pozzo principale, l'esplosione ha provocato un immenso incendio che ancora cataclisma fortemente i lavori subito iniziati per salvare un importante gruppo di minatori tuttora rinchiusi nella miniera. Finora non è stato possibile di dominare le fiamme, e l'incendio si estende sempre più, minacciando le uscite degli operai situate nelle vicinanze della miniera, che la polizia ha fatto evacuare per evitare più gravi sciagure.

Al Tribunale Speciale

Macellai milanesi condannati per falsificazione di tessere

Roma, 14 giugno.

Alcuni macellai di Milano, venendo settimanalmente al Copromo la cedole di prelevamento carne ritirate ai clienti per avere le nuove assegnazioni, falsificavano le cedole stesse con numeri tagliati da altri stampati. Denunziati al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato sono stati condannati:

Camillo Vigotti ad anni 6 di reclusione e lire 10 mila di multa;

Giuseppe Martegani ad anni 4 e lire 8000 di multa;

Giacinta Cremonesi ad anni 3 e lire 6000;

Zelindo Romani, Vittorio Croce, Marco Pizzoccheri e Giuseppe Carenini ad anni 2 e mesi 8 di reclusione e lire 4000 di multa. Vi sono stati due assolti per insufficienza di prove.

La vigilanza annonaria

L'arresto di un ingegnere per un ingente carnaio di reati

Brescia, 14 giugno.

Il comando del gruppo Carabinieri della nostra città, dopo laboriose indagini ha proceduto all'arresto dell'ing. Antonio Sabbadini, di anni 44, domiciliato a Desenzano del Garda, amministratore unico della Società anonima Immobiliare Garda per i seguenti reati: sottrazione di merci al normale consumo; omessa denuncia di quintali 2092,37 di vino prodotto nell'annata '42, accaparramento di quintali 5000 di uva; sottrazione di quintali 120 di ferro tondo laminato contingentato in complicità col direttore della Ferriera Bosio, Carlo Antonini di Sarezzo; costruzione arbitraria per avere ampliato la propria villa impiegandovi quintali 35 di cemento e 10 di ferro pure contingentato; accaparramento di 18 chili di zucchero, 30 di lardo e carne fresca suina, una cassa di sapone e 18 chili di strutto; omesso conferimento agli ammassi di quintali 15 di avena, chili 52 di olio, quintali uno di seme di lino, quintali 5 di petrolio rosso. Inoltre il Sabbadini si è reso responsabile dei reati di falsa dichiarazione sulla situazione di famiglia allo scopo di trattenere cereali per cinque persone in più; di maggiorazione di prezzi per la vendita di quintali 1558,47 di vino; e di omessa denuncia di un fucile da ca